

SCANNO 1946

Iniziano le danze

Angelo Di Gennaro

Foto n. 1



Scanno, 1946

Festa danzante in riva al lago

(Dall'Archivio Multimediale di Aniceto La Morticella, che ringrazio)

La narrazione come incontro

Pur consapevoli di vivere in un mondo in cui si è travolti da un'overdose di storie (v. *“Overdose di storie. La narrazione senza fine dei social media”*, 2022, di Paolo Sordi) e che siamo dentro una società che ci getta in questo sistema integrato – costituito da esperienze quotidiane in cui usiamo testo, musica, icone, immagini, video e funzioni interattive per avviare conversazioni con parenti, amici, ecc. – ci piace ancora attardarci sulle riflessioni di un passato fatto sì di mondi mentali, ma di mondi mentalmente concatenati l'un l'altro dove un evento è causa ed effetto nello stesso tempo di un altro che viene prima o dopo. E dove l'incontro è appunto tra il prima e il dopo, il punto di intersezione definibile contemporaneamente come domanda-risposta di un dialogo senza fine. Ci rendiamo conto che questa prospettiva apre a infinite discussioni tra noi e noi stessi, e poi tra noi e gli altri – in questo caso tra noi e il lettore/lettrice – ma è così, con questo principio teorico in mente, che in passato abbiamo parlato di “cerniere” e che ora intendiamo affrontare il Racconto che segue.

Da *SIAS – Archivio di Stato di Teramo*, leggiamo:

«Nel corso della seconda guerra di indipendenza (1859) Giuseppe Garibaldi occupò la Lombardia mentre le truppe franco-piemontesi sconfissero quelle austriache. Insurrezioni in Toscana, ove al granduca Leopoldo II subentrò una Reggenza assunta dal conte Carlo Boncompagni, nominato da Vittorio Emanuele II, poi nelle Legazioni pontificie e nei Ducati padani, che chiesero l'annessione al Regno di Sardegna e ottennero l'invio di commissari regi, Diodato Pallieri a Parma, Luigi Carlo Farini a Modena, Massimo D'Azeglio nelle Legazioni; al contrario, i moti verificatisi nelle Marche e nell'Umbria vennero repressi. Fu con l'armistizio di Villafranca, concluso da Napoleone III di Francia e Francesco Giuseppe I d'Austria l'11 luglio 1859, che furono poste le premesse per la fine della seconda guerra d'indipendenza, determinando la cessione della Lombardia, salvo Mantova, al Regno di Sardegna, e il ritiro da parte dei Savoia dei commissari regi dall'Italia centrale, ove, senza intervento armato dell'Austria, sarebbero ritornati i sovrani spodestati. Quando il governo sabaudo, guidato da Alfonso Ferrero La Marmora (subentrato nel luglio a Camillo Cavour che si era dimesso) richiamò i commissari regi, le popolazioni dell'Italia centrale elessero dei governi provvisori, cui furono delegati i pieni poteri per preparare l'annessione al Regno di Sardegna. Tornato al governo nel marzo 1860, Cavour promosse, con l'appoggio britannico, i plebisciti dell'11 e 12 marzo, che sancirono l'annessione della Toscana, Emilia e Romagna allo Stato sabaudo. Nell'aprile successivo Nizza e la Savoia furono, invece, cedute alla Francia.

Nell'Italia meridionale, intanto, fu rapidamente domata una rivolta scoppiata a Palermo mentre si preparava la spedizione dei Mille, affidata a Giuseppe Garibaldi, che nel maggio 1860 occupò la Sicilia orientale, assumendone la dittatura in nome di Vittorio Emanuele II e, nel mese di luglio, conquistò anche il resto dell'isola. Le truppe garibaldine risalirono poi la penisola, arrivando a Napoli il 7 settembre e sconfiggendo definitivamente l'esercito borbonico nella battaglia del Volturno (1-2 ottobre). Nel frattempo le truppe sabaude avevano occupato le Marche e l'Umbria che, con voto plebiscitario, proclamarono la loro annessione al Regno di Sardegna. Subito dopo fu l'Italia meridionale a votare per l'annessione e, con l'incontro di Teano tra Vittorio Emanuele II e Garibaldi, il 26 ottobre, si concluse l'impresa dei Mille. Poco più tardi sopravvenne la morte di Cavour.

Il 17 marzo 1861 Vittorio Emanuele II venne proclamato re d'Italia mentre il 18 febbraio fu inaugurato a Torino il primo Parlamento italiano: lo Statuto albertino, concesso da Carlo Alberto nel 1848, divenne la carta del nuovo Stato, che si modellò sulla legge cavouriana del 1853 in un ordinamento per ministeri e si incardinò a livello territoriale sulla figura del prefetto che rappresentava in ogni provincia il governo centrale ed esercitava il controllo politico ed economico sulle amministrazioni provinciali e comunali e sulle amministrazioni periferiche dello Stato. Dopo una prima fase in cui rimasero in vigore alcune norme degli stati preunitari e operarono varie amministrazioni stralcio, venne avviata la complessa unificazione amministrativa e giudiziaria che vide la luce a partire dalle numerose norme emanate nel 1865. A seguito della terza guerra di indipendenza (1866) il Regno d'Italia ottenne la cessione del Veneto e di Mantova dall'Austria, mentre fallirono i tentativi di Garibaldi (1862 e 1867) per conquistare Roma. Prevalse così una linea diplomatica che comportò il trasferimento della capitale da Torino a Firenze, nel 1864, in cambio dell'impegno di Napoleone III a ritirare le sue truppe da Roma. Quando, per le necessità della guerra franco-prussiana, tale ritiro avvenne, le truppe italiane avviarono un'azione di forza contro lo Stato della Chiesa, entrando a Roma il 20 settembre 1870; con un successivo plebiscito anche Roma e il Lazio vennero annessi al Regno d'Italia e, nel 1871, Roma fu proclamata capitale d'Italia.

In base allo Statuto albertino l'Italia era una monarchia costituzionale, ma di fatto si instaurò un processo, per altro non lineare e non privo di contrasti, di attuazione di una forma di monarchia parlamentare. Con Vittorio Emanuele II, il Quirinale divenne sede del sovrano e della Real casa.

La Destra governò il paese fino al 1876, quando subentrò la Sinistra, che rimase al potere fino alla crisi di fine secolo con i suoi esponenti più rappresentativi, tra cui Agostino Depretis e Francesco Crispi. Venne ampliata la base elettorale e un nuovo Codice penale (1889, codice Zanardelli) abolì la pena di morte. Tra la fine degli anni Ottanta e i primi degli anni Novanta, il nome di Crispi si legò a numerose riforme, che portarono alla riorganizzazione dell'amministrazione centrale, con un rafforzamento dei poteri del governo, e determinarono importanti interventi innovativi in settori quali la sanità e l'assistenza pubblica. Nei ministeri al segretario generale subentrò il sottosegretario di Stato; si procedette al riordinamento del Consiglio di Stato e all'istituzione di una sezione per la giustizia amministrativa; venne istituita la Giunta provinciale amministrativa come organo di controllo sugli atti della provincia, del comune e delle istituzioni pubbliche di beneficenza e come organo con funzioni di giudice amministrativo; i sindaci delle città maggiori divennero elettivi.

Il 29 luglio 1900 re Umberto I venne assassinato a Monza. Dall'inizio del nuovo secolo fino al 1914 la scena politica fu dominata dalla figura di Giovanni Giolitti che consolidò una prassi di governo liberale, riconoscendo il diritto di sciopero, mantenendo neutrale il governo nei conflitti di lavoro e attuando una serie di riforme di carattere sociale e di decentramento amministrativo; nel 1912 venne approvato il suffragio universale maschile.

Quando nel 1914 ebbe inizio la prima guerra mondiale, che vedeva da una parte la Germania e l'Austria-Ungheria e dall'altra la Francia, la Russia e l'Inghilterra, l'Italia - legata alle potenze centrali dalla Triplice alleanza - dichiarò inizialmente la sua neutralità (3 agosto 1914). Nell'aprile 1915 il governo Salandra stipulò con l'Intesa il Patto di Londra, abbandonando la Triplice nel maggio successivo. Il 24 maggio l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria e il 4 novembre 1918, ormai al termine del conflitto, le truppe italiane entrarono a Trento e a Trieste. Tra il gennaio 1919 e l'agosto 1920 si riunì a Parigi la Conferenza della pace che ridisegnò l'assetto europeo dopo il crollo dell'Impero austro-ungarico e dell'Impero ottomano, stabilendo altresì la costituzione della Società delle nazioni, con sede a Ginevra. L'Italia ottenne il Trentino, il Tirolo meridionale (Alto Adige), il Friuli (Gorizia), Trieste e l'Istria e nelle nuove province venne instaurato un governo civile e militare. Non vennero, invece, riconosciute le pretese italiane sulla Dalmazia e nei Balcani, né le aspirazioni coloniali in Africa. Nel settembre 1919 un gruppo di militari ribelli guidati da Gabriele D'Annunzio occuparono la città dalmata di Fiume. Dopo difficili trattative e tensioni con il Regno di Jugoslavia, nel Natale 1920 il governo occupò militarmente la città, che nel 1924 venne annessa all'Italia.

Nonostante la vittoria nel primo conflitto mondiale, il paese entrò in una fase di grave crisi politica e sociale, connessa al crollo dell'industria, alla disoccupazione, alla svalutazione della lira e all'aumento dei prezzi, che portò ad una serie di agitazioni popolari, soprattutto nel biennio 1919-1920.

Il 23 marzo 1919 si costituì a Milano il movimento dei Fasci italiani di combattimento, ispirato da Benito Mussolini, in cui confluirono socialisti rivoluzionari e nazionalisti, con ampi consensi della piccola borghesia urbana e rurale; nel novembre 1921 il movimento si trasformò in Partito nazionale fascista (PNF). La classe dirigente liberale, messa in crisi dalla crescita elettorale dei partiti di massa (elezioni politiche del 1919, con il sistema proporzionale) e dall'estensione dei conflitti sociali, non riuscì a governare la situazione. Nell'ottobre 1922 le milizie fasciste, guidate da un quadrumvirato (Balbo, De Vecchi, De Bono, Bianchi) effettuarono una marcia su Roma e ottennero dal re l'incarico di governo per Mussolini. Il primo governo Mussolini incluse i nazionalisti (che poi confluirono nel PNF), i liberali e i popolari, estromessi nel 1923, quando, con la legge Acerbo, venne abolito il sistema

proporzionale e si instaurò un sistema maggioritario che assegnava i 2/3 dei seggi alla maggioranza. Immediatamente dopo le squadre fasciste vennero organizzate in Milizia volontaria per la sicurezza nazionale (MVSN) e inquadrata tra le forze armate. A seguito dell'assassinio del deputato socialista riformista Giacomo Matteotti (10 giugno 1924), i deputati dell'opposizione abbandonano la Camera in segno di protesta (secessione dell'Aventino). Forte dell'appoggio del sovrano, che gli riconfermò l'incarico, Mussolini il 3 gennaio 1925 dichiarò in Parlamento di assumere su di sé la responsabilità politica, morale e storica di quanto era avvenuto e impresse una svolta autoritaria alla crisi.

Si apriva così una fase di sospensione della tradizione liberale e parlamentare del paese, che - stravolgendo lo Statuto albertino, mai formalmente abrogato - portò gradualmente all'instaurazione di un regime dittatoriale, mediante l'approvazione di un complesso organico di leggi. Dopo le leggi fascistissime del 1925-1926, che conferirono un ampio potere regolamentare al governo e, in particolare, un ruolo preminente al presidente del consiglio denominato capo del governo, vennero approvate leggi che soppressero la libertà di stampa e di riunione, i partiti politici, il diritto di sciopero e la pluralità delle associazioni sindacali, l'elettività dei sindaci e dei presidenti delle province. Nel 1926 entrò in vigore il testo unico delle leggi di pubblica sicurezza e furono riorganizzati i servizi di polizia con un forte potenziamento di quella politica e delle neo costituite zone OVRA (organizzazione vigilanza repressione antifascismo). Mutò anche il sistema elettorale annullando di fatto la libera espressione del diritto di voto. Già nel 1922 era stato istituito il Gran consiglio del fascismo, che secondo la riforma del 1928, doveva esprimere l'indirizzo politico del PNF e del governo e assunse competenze in materia costituzionale vincolanti anche per la Corona (competenza in materia di successione al trono). Mussolini fu proclamato duce del fascismo. Per quanto attiene all'organizzazione dello Stato, fu modificata la disciplina del pubblico impiego e furono accentuati i poteri della pubblica sicurezza e del capo della polizia, con un pervasivo sistema di controllo politico sugli antifascisti e sugli stessi fascisti. Le leggi di polizia vennero armonizzate al nuovo Codice penale (codice Rocco), approvato nel 1930, che introdusse i reati politici; venne istituito il Tribunale speciale per la difesa dello Stato e introdotta la pena di morte. Gli antifascisti furono arrestati o destinati al confino o costretti a emigrare all'estero. Furono riorganizzati la scuola e, soprattutto, i rapporti di lavoro e il sistema produttivo attraverso l'ordinamento corporativo. Nel corso degli anni si procedette ad includere in tutti gli organi collegiali della pubblica amministrazione rappresentanti del PNF. In parallelo all'ordinamento periferico del Ministero dell'interno (prefetture e questure), si costituì un'organizzazione territoriale basata sulle federazioni provinciali del partito, dotate di propri uffici politici e facenti capo al direttorio del PNF. Furono istituite organizzazioni collaterali come l'Opera nazionale dopolavoro, Opera nazionale balilla, Gioventù italiana del littorio, Opera nazionale combattenti. Venne altresì organizzata una articolata struttura per la propaganda in Italia e all'estero e si organizzò un sistema di censura cinematografica e teatrale. In questo periodo si svilupparono numerosi enti pubblici, affidati spesso a tecnici, con funzioni nel settore dell'economia, della previdenza e assistenza, della salute, della cultura. Venne anche emanata una importante legge bancaria e, nel 1942, un nuovo codice civile. Nel febbraio 1929, il governo fascista concluse con la Santa Sede i Patti lateranensi, che inclusero il concordato con cui si pose fine alla questione romana; venne creato lo Stato Città del Vaticano e si procedette al riconoscimento della religione cattolica come unica religione dello Stato, insegnata nelle scuole. Fin dall'inizio il Parlamento venne esautorato e la Camera dei deputati perse la sua configurazione a seguito della trasformazione, nel 1939, in Camera dei fasci e delle corporazioni (1939). Nel 1938-1939 furono promosse le leggi razziali, con cui si avviò una politica di discriminazione e persecuzione nei confronti degli ebrei.

Nel 1939, allo scoppia la guerra tra la Germania nazista e le potenze occidentali, l'Italia dichiarò lo stato di non belligeranza, entrando in guerra successivamente, il 10 giugno 1940, occupando

la Francia. La guerra si estese in Africa e nei Balcani. Nell'aprile del 1941, a seguito dell'occupazione italo-tedesca della Jugoslavia, si costituì il regno del Montenegro sotto protettorato italiano; la Slovenia venne divisa in due parti, una delle quali assegnata all'Italia; venne anche creato lo Stato di Croazia per il duca Aimone di Savoia Aosta e Zara divenne il capoluogo del Governatorato della Dalmazia, che includeva anche le province di Spalato e di Cattaro. L'Italia occupò la Grecia, la cui capitolazione fu imposta dai tedeschi; Corfù, occupata anch'essa dagli italiani, fu governata come entità autonoma dalla Grecia. Il 14 agosto 1941 il presidente americano Roosevelt e il premier inglese Churchill, firmarono la Carta atlantica, una dichiarazione congiunta sul principio di libertà dei popoli. L'attacco dei giapponesi, alleati alla Germania nazista, alla flotta americana nella baia di Pearl Harbour nelle Hawaii (7 dicembre 1941), determinò l'entrata in guerra degli Stati Uniti, al fianco dell'Inghilterra, della Francia e della Russia.

Tra il 9 e il 10 luglio 1943, gli anglo-americani sbarcarono in Sicilia ed entrarono a Palermo organizzandovi un Governo militare alleato (Allied Military Government of Occupied Territories, AMGOT, poi solo AMG) per il conseguimento di vari obiettivi: sicurezza per le forze occupanti e per le linee di comunicazione; ristabilimento dell'ordine e delle normali condizioni di vita per la popolazione civile; assistenza e utilizzazione delle risorse economiche del territorio occupato per le forze occupanti; governo del territorio in funzione degli obiettivi politico-strategici volti a sconfiggere i tedeschi, eliminare il regime fascista e liberare i prigionieri politici. L'amministrazione militare del territorio si svolse attraverso un Quartier generale (Headquarters), i locali ufficiali degli affari civili (CAO, Civil Affairs Officers) in collaborazione con gli ufficiali di polizia civile (CPO, Civil Police Officers), con la polizia militare (MP, Military Police) e le unità combattenti del luogo. La scelta dei prefetti fu affidata alla decisione dei governi alleati. Il gen. Alexander, in virtù dell'autorità conferitagli dal comandante in capo delle Forze alleate, gen. Eisenhower, si insediò quale governatore militare della Sicilia e annunciò la sospensione dei poteri del Regno sull'isola.

Il governo fascista, indebolito dai bombardamenti e dalle privazioni di guerra, incapace di reagire agli scioperi di marzo a Torino e a Milano, minacciato dallo sbarco alleato in Sicilia, perse il sostegno della popolazione e la fiducia di parte dei gerarchi. Nella riunione del Gran consiglio del fascismo del 25 luglio 1943 venne votata su sollecitazione di Grandi, Bottai e Ciano, la sfiducia al duce che, su ordine del re, venne arrestato. Si formò così il governo Badoglio che nell'arco di "quarantacinque giorni" sciolse il PNF e liberò una parte degli oppositori del regime che si trovavano in carcere o al confino, rimanendo tuttavia al fianco della Germania che procedeva all'invio di truppe sul suolo italiano. Solo l'8 settembre, in seguito alla divulgazione dell'armistizio (firmato il 3 settembre, a Cassibile), il governo Badoglio dichiarò la cessazione delle ostilità nei confronti degli anglo-americani e si limitò a ordinare di reagire a eventuali attacchi di altra provenienza. Il 9 settembre il re e il governo abbandonarono la capitale rifugiandosi a Brindisi, mentre gli americani sbarcavano a Salerno; l'esercito italiano rimase sui vari fronti senza alcun coordinamento centrale, esposto alle rappresaglie dei tedeschi. I tedeschi assunsero il controllo dei territori non occupati dagli anglo-americani e occuparono Roma, che venne dichiarata "città aperta". Con ordinanza di Hitler del 10 settembre 1943 furono costituite la Zona d'operazioni Prealpi (Bolzano, Trento e Belluno) e la Zona d'operazioni Litorale Adriatico (Udine, Gorizia, Trieste, Pola, Fiume e Lubiana) sotto la diretta amministrazione tedesca.

Il 12 settembre i tedeschi liberano Mussolini che, il 23 settembre, instaurò con l'aiuto della Germania la Repubblica sociale italiana (RSI), con centro a Salò sul lago di Garda. Furono rese molto più dure le leggi razziali e agli ebrei - equiparati a stranieri di nazionalità nemica - venne imposto l'internamento e la confisca dei beni. Mussolini cercò di ricostituire l'esercito e organizzò gruppi di milizie, la Guardia nazionale repubblicana (GNR) che subentrò alla MVSN, e le Brigate nere, squadre d'azione che avevano l'obiettivo di continuare la guerra a

fianco della Germania e combattere i primi nuclei armati del movimento partigiano, coordinati dal Comitato di liberazione nazionale (CLN), cui aderirono tutti i partiti antifascisti: Partito comunista italiano (PCI), Partito socialista italiano di unità proletaria (PSIUP), Partito d'azione (PdA), Democrazia cristiana (DC), Partito liberale (PLI), Democrazia del lavoro. Il CLN assunse poteri istituzionali e condusse la guerra di liberazione contro i nazi-fascisti a fianco degli alleati, articolandosi in CLN-Centrale e CLN-Alta Italia e in CLN regionali e provinciali. Il 13 ottobre, quando gli alleati entrarono a Napoli, già liberata da un'insurrezione popolare, e il fronte si stabilizzò a Cassino, il governo Badoglio dichiarò guerra alla Germania. Ebbe così inizio la cobelligeranza italiana al fianco degli alleati.

Il regime di occupazione in Sicilia si mantenne anche dopo la firma dell'armistizio di Cassibile, ma la presenza del re e del governo italiano a Brindisi consentì la costituzione del Regno del Sud in continuità con il Regno d'Italia: Brindisi, Bari, Taranto e Lecce furono formalmente sottratte al GMA. L'11 febbraio 1944 il gen. Alexander sancì la fine dell'amministrazione alleata in Sicilia e il ritorno del governo italiano nell'isola sotto la supervisione della Commissione alleata di controllo, che in realtà era già operante dal novembre del 1943 e che esercitava il controllo sulla condotta del governo italiano, cui poteva anche impartire disposizioni. Tale organismo mantenne i suoi poteri di supervisione ancora per qualche anno, sostanzialmente fino al trattato di pace. Nel gennaio 1944 gli alleati sbarcarono ad Anzio e Nettuno, mentre a maggio riescirono a sfondare il fronte a Cassino. A febbraio il governo italiano si spostò a Salerno dove si formò un secondo governo Badoglio che fece seguito alla "svolta di Salerno", cioè alla proposta di Palmiro Togliatti, esponente del PCI appena rientrato da Mosca, volta a trovare un compromesso tra i partiti antifascisti, la monarchia e Badoglio al fine di consentire un governo di tutte le forze rappresentate nel CLN.

Il 4 giugno 1944 Roma fu liberata e il governo rientrò nella capitale. Nacque così una Luogotenenza del Regno, affidata al principe Umberto. Con d.l.lgt 25 giugno 1944, n. 151, si stabilì che la scelta della forma istituzionale sarebbe stata affidata, dopo la liberazione del territorio nazionale, ad una Assemblea costituente che avrebbe deliberato una nuova costituzione. Al CLN-Alta Italia, che di fatto e non senza difficoltà coordinava la lotta partigiana contro i nazi-fascisti, fu conferita la rappresentanza del governo italiano nei territori occupati dai tedeschi. Nel settembre il fronte si stabilizzò lungo la linea gotica (da Rimini al Tirreno) e nella RSI proseguì la lotta partigiana. Per la parte dell'Italia liberata, venne subito avviato un processo di epurazione e di condanna per i reati fascisti più gravi e di collaborazionismo con i nazi-fascisti che si protrasse fino al 1947: la farraginosità delle norme e una sostanziale mancanza di volontà politica, unite ad un impegno di pacificazione (amnistia Togliatti, nel 1946), resero di fatto inefficace l'epurazione. Intanto, nella RSI, con il processo di Verona, Mussolini condannò e giustiziò i membri del Gran consiglio del fascismo che avevano votato contro di lui.

Nell'aprile 1945 gli alleati sfondarono la linea gotica e ad attraversarono il Po, mentre l'insurrezione generale del movimento partigiano sostenne e talora precedette la liberazione di varie città. Il 25 aprile le forze tedesche e fasciste furono costrette alla capitolazione. Mussolini, che aveva tentato la fuga in Svizzera travestito da ufficiale tedesco, fu catturato dai partigiani e fucilato il 28 aprile.

Il trattato di pace venne firmato il 10 febbraio 1947: l'Italia rinunciò alle colonie africane, all'Albania, al Dodecaneso, all'Istria, Fiume e Zara e alle località di confine, Briga e Tenda; mantenne, invece, l'Alto Adige, mentre si aprì la questione di Trieste, rivendicata sia dall'Italia che dalla Jugoslavia. Nel 1946 era stato creato il Territorio libero di Trieste, sottoposto all'amministrazione anglo-americana (Zona A: Trieste e dintorni) e all'amministrazione jugoslava (Zona B: da Capodistria a Cittanova).

Con d.lgs.lgt. 16 marzo 1946, n. 98, si decise di affidare alla consultazione popolare non solo l'elezione dell'Assemblea costituente, ma anche la scelta della forma istituzionale. Nel mese di

maggio il re Vittorio Emanuele III abdicò in favore del figlio Umberto. Il 2 giugno 1946 l'elettorato, comprensivo anche delle donne, fu chiamato a pronunciarsi tra Monarchia e Repubblica e ad eleggere l'Assemblea costituente. Prevalse la Repubblica, sia pure con uno scarto limitato di voti, e il 10 giugno la Corte di cassazione proclamò ufficialmente la nascita della Repubblica italiana. Dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino all'elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni furono esercitate dal presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi. L'Assemblea costituente elesse il 28 giugno 1946 Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato. Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento, a norma della nuova costituzione, il potere legislativo restò delegato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati, le quali furono deliberate dall'Assemblea».

Assetto religioso-politico-istituzionale nel 1946

Papa

Eugenio Maria Giuseppe Pacelli (Papa Pio XII dal 1939 al 1958)

Regnante

Vittorio Emanuele III, fino al 9 maggio 1946

Consulta Nazionale

Alcide De Gasperi I (10 dicembre 1945 – 12 luglio 1946)

Assemblea Costituente

Alcide De Gasperi II (13 luglio 1946 – 1° febbraio 1947)

Sindaco di Scanno

Pasquale Di Rienzo

(dal 1946 al 1951)

Parroco di Scanno

Pietro Ciancarelli (dal 1928 al 1952)

Foto n.



(Da *La Piazza* online, 26 marzo 2013, che ringrazio: “Il dipinto che utilizziamo per la cartolina odierna, realizzato nel 1946 da Nicolino Berardi ci da la possibilità di conoscere in maniera abbastanza reale come era l'attuale Via Napoli”).

15 febbraio 1946

Da *Archivio Luce*, leggiamo:

«Nel 1938 Sandro Pallavicini fonda la Incom, casa di produzione di cortometraggi, che, impossibilitata a infrangere il monopolio dell'Istituto Luce in campo di Cinegiornali, fino al 1945 si occupa prevalentemente di documentari, su temi di attualità e caratterizzati da toni fortemente propagandistici.

Nel 1946 è tutto cambiato: il Notiziario Nuova Luce non sembra in grado di liberarsi del suo ingombrante passato e così nasce la Settimana Incom, più al passo con i tempi in cui la gente, uscita da 20 anni di regime e cinque di guerra, vuole prevalentemente divertirsi. Se guardiamo i temi ci accorgiamo che nei primi posti per occorrenze non compare nulla che abbia a che fare con la politica: il calcio la fa da padrona e a seguire la moda, le curiosità il cinema.

Ma ovviamente non mancano i politici, soprattutto quelli democristiani. De Gasperi, Gronchi, Andreotti, Segni, Rebecchini, Pella e Fanfani sono tutti tra i dieci più citati: per usare un'espressione usata molti anni più tardi da Bruno Vespa, il nuovo 'editore di riferimento' fa sentire il suo peso. Il primo non politico è Coppi e subito dopo lui, curiosamente, ma forse neanche troppo, Elisabetta II d'Inghilterra: il modello in fondo è quello dei rotocalchi illustrati, dove i reali hanno sempre goduto di molte attenzioni.

Sarà l'avvento sempre più massiccio della televisione a determinare, nel 1965, la cessazione delle uscite di quello che senza dubbio è stato il cinegiornale più importante del dopo guerra: da quel **15 febbraio 1946**, con il primo servizio dedicato a Pio XII e alla ricostruzione, erano passati 2555 numeri, 13260 servizi e circa 350 ore di filmati».

16 febbraio 1946

Il d.l.l. 16 febbraio 1946, n. 28, concedeva un assegno giornaliero di venti lire ai partigiani combattenti disoccupati e in condizione di indigenza. L'assegno era integrato da un altro di quattordici lire giornaliero per ogni figlio di età inferiore ai quindici anni e di diciassette lire giornaliero per la moglie e per ogni figlio di età dai quindici ai diciotto anni. Tali assegni sarebbero stati elargiti per 180 giorni.

- **24 Febbraio** - Da LA FOCE - *Periodico indipendente degli studenti di Scanno – Esce quando può*, leggiamo:
- ...
- L'Aneddoto (Il Collezionista)
- Cose di casa
- Cronaca giudiziaria
- Posta in arrivo
- Sottoscrizione pro "La Focce"
- ...

24 marzo 1946

Da *l'Unità* del 27 marzo 1946, veniamo a sapere che nelle elezioni del 24 marzo, a **Scanno** è risultata vincitrice una lista di Indipendenti.

- Sindaco: Pasquale Di Rienzo
- Assessori: Ciarletta V., Colarossi G., Del Fattore A., Nannarone N.
- Assessori supplenti: Farina G. e Mastrogiovanni A.

~

- **21 Aprile** - Da LA FOCE:
- ...
- Scanno d'altri tempi – L'asta dei pascoli montani (Antiquus)
- L'Aneddoto (Il Collezionista)
- Cose di casa
- Cronaca giudiziaria
- Posta in arrivo
- Sottoscrizione pro "La Focce"
- Parco Nazionale d'Abruzzo

- Sotto la galleria
- ...

26 aprile 1946

Il d.l.l. 26 aprile 1946, n. 240, concedeva ai reduci della guerra 1940-1943 e della lotta partigiana una serie di agevolazioni per la costruzione o assegnazione di case, per la riparazione di edifici rurali danneggiati o distrutti durante la guerra, per la concessione di terreni in enfiteusi e per il credito a favore di singoli reduci artigiani o costituiti in cooperative.

27 aprile 1946

Da *Fondazione Di Vittorio – 25 aprile: Di Vittorio, “I lavoratori italiani fattore determinante della Liberazione”*, 24 aprile 2019, leggiamo:

«Mai come oggi dal dopoguerra si presenta in Europa un così agguerrito e composito fronte di forze politiche e sociali che, pur essendo spesso diverse fra di loro, in particolare in ragione di ciascuna specifica storia nazionale, operano con obiettivi, ideali, linguaggi, proposte e pratiche politiche non accettabili. Davanti all’insorgere di intolleranze e totalitarismi, comunque camuffati, alle rievocazioni di un tragico passato, davanti ai nuovi razzismi e a fenomeni di compressione delle libertà democratiche, è fondamentale riannodare la trama della memoria e della storia, costruendo un filo ideale fra l’attualità dell’antifascismo e delle libertà democratiche, con al centro la stella polare della Costituzione nata dalla Resistenza. Per questo, in occasione del 25 Aprile, pubblichiamo un breve estratto di un articolo di straordinaria attualità sul ruolo del lavoro, scritto da Giuseppe Di Vittorio e apparso il 27 aprile 1946 sul quotidiano della Cgil unitaria “Il Lavoro”.

“(…) L’insurrezione vittoriosa di tutto il popolo dell’Italia del Nord, il 25 aprile 1945 realizzò la premessa essenziale della rinascita e del rinnovamento democratico e progressivo dell’Italia, come della sua piena indipendenza nazionale. È per noi motivo di grande soddisfazione ricordare che a questo movimento di riscossa nazionale, il contributo più forte e decisivo fu portato dai lavoratori italiani. Furono gli operai, i contadini, gli impiegati ed i tecnici che costituirono la massa ed il cervello delle gloriose formazioni partigiane e di tutti i focolai di resistenza attiva all’invasore tedesco. Chi può dire se la clamorosa vittoria del 25 aprile sarebbe stata possibile, senza gli scioperi generali grandiosi che, dal marzo 1943, si susseguirono, a breve distanza, sino al 1945? Quegli scioperi, che contribuirono fortemente a paralizzare l’efficienza bellica del nemico ed a sviluppare la resistenza armata, costituiscono un esempio unico e glorioso di lotta decisa dalla classe operaia sotto il terrore fascista, sotto l’occupazione nazista ed in piena guerra. È un esempio che additava il proletariato italiano all’ammirazione del mondo civile! I lavoratori italiani, manuali ed intellettuali, non dimenticano. Essi hanno piena coscienza di essere stati il fattore determinante della liberazione dell’Italia, per opera degli italiani; della salvezza. Dell’onore dell’Italia e dell’attrezzatura industriale del Nord. Essi sono consapevoli dell’obbligo che si sono assunti di essere un pilastro basilare della nuova Italia democratica. Solidamente uniti nella grande Confederazione generale italiana del lavoro, i lavoratori italiani saranno all’altezza della loro funzione di forza coesiva dell’Italia rinnovata; della forza che assicurerà stabilità e ordinato progresso al nuovo regime democratico e che assicurerà al popolo italiano la libertà, il benessere e una più alta dignità civile ed umana (...).”
(Giuseppe Di Vittorio, 1° anniversario del 25 Aprile. Da “Il Lavoro”, 27 Aprile 1946.)

Maggio 1946

Da *Le Vie d’Italia - Aria d’Abruzzo*, maggio 1946, di Riccardo Balsamo Crivelli, leggiamo:

«Il nome di Riccardo Balsamo Crivelli ha figurato sovente su queste pagine. Era uno di quei turisti raffinati che, amando centellinare il paesaggio, lasciano i mezzi motorizzati a chi ha fretta e s’incamminano per le vie d’Italia

col sacco in spalla e il cuore gonfio di primavera. Così è partito or sono otto anni per l'ultimo viaggio, e ci ha lasciato queste impressioni d'Abruzzo, in cui rivive un poco della sua anime di vecchio fanciullo.

... Pescasseroli è paese ricco e per grani e per fieni e per pascoli comunali, che il Comune appunto dà in affitto. Quando arriviamo, lo troviamo in festa anche lui, e pieno di sole. La gente si sparge e chiacchiera ed ozia per le vie.

Ma l'aria è frizzantina. Giriamo lo sguardo: su in alto sono gli avanzi della Rocca che fu già dei Di Sangro, dei D'Aquino, dei D'Avalos e da ultimo di Vittoria Colonna, la brava Marchesana di Pescara.

L'unica osteria ci offre delle uova all'olio: quattro per ciascuno, poi cerchiamo un bravo uomo che ci voglia accompagnare lassù a un valico di monte a 2000 metri, per condurci poi a **Scanno**: otto ore di cammino, almeno per noi poverini. Lo troviamo con difficoltà, anche perché è festa. Fatto è che, valicata la sella e additatici i lumi di **Scanno** laggiù, si fa pagare e ci pianta in asso.

Lasciamolo perdere!»

Foto n.



(Fot. Loreta)

(Da *Le Vie d'Italia - Aria d'Abruzzo*, maggio 1946 – Su segnalazione di Aniceto La Morticella)

Dalla Monarchia alla Repubblica

2 giugno 1946

Dal sito della *Presidenza della Repubblica*, leggiamo:

«Il 2 giugno 1946 si svolse il referendum sulla forma istituzionale dello Stato, che con il voto popolare condusse alla nascita della Repubblica e alla elezione di un'Assemblea Costituente, a conclusione di un complesso periodo di transizione segnato dalle azioni di movimenti e partiti antifascisti e dall'avanzata degli alleati in un Paese diviso e devastato dalla guerra.

Gli italiani, e per la prima volta le italiane, convocati alle urne per scegliere tra Repubblica e Monarchia e per eleggere i deputati dell'Assemblea Costituente cui spetterà il compito di redigere la nuova carta costituzionale,

furono chiamati a cooperare alla fondazione di una idea di cittadinanza repubblicana che trovò nella Costituzione una delle massime espressioni.

Esaurito il ventennio di dittatura fascista, per la prima volta la società italiana viveva l'esperienza di libere elezioni a suffragio universale maschile e femminile, seppure in un Paese allora ancora profondamente diviso sulla questione istituzionale.

Esisteva una spaccatura profonda, fortemente disegnata su basi geografiche, tra il Nord a maggioranza repubblicana ed il Sud a maggioranza monarchica, nonostante che gli eventi dell'ultimo ventennio - ed in particolare la sconfitta, il proclama di armistizio reso noto l'8 settembre 1943 dal Capo del Governo Pietro Badoglio, la fuga dalla Capitale dei vertici militari, dello stesso Badoglio, del Re Vittorio Emanuele III e di suo figlio Umberto, lo stato delle forze armate italiane lasciate allo sbando, la guerra civile che divideva l'Italia - avessero oramai reso improrogabile la scelta di una profonda cesura con il passato.

La questione istituzionale emergeva con forza e imponeva l'esigenza

di superare drasticamente un modello politico-culturale che affidava alla continuità dinastica della monarchia sabauda la tutela ed il mantenimento dei valori nazionali più tradizionali e conservatori.

Il 9 maggio 1946 il re Vittorio Emanuele III (cui si imputava la responsabilità di avere consentito l'irrompere del fascismo) abdicò in favore del figlio Umberto, già nominato Luogotenente nel giugno 1944. Una decisione rivelatasi sin dal suo nascere tardiva e assolutamente inadeguata rispetto alle aspettative dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale.

Fu questo il periodo in cui un anelito di libertà e progresso si andarono diffondendo in Italia. Cancellate le "leggi fascistissime" - che avevano consentito la liquidazione di tutti i partiti all'infuori di quello fascista, lo scioglimento dei sindacati socialisti e cattolici, la soppressione della libertà di stampa, fino alla trasformazione di fatto dell'ordinamento giuridico del Regno d'Italia in uno stato autoritario -, risorsero le organizzazioni politiche e sindacali, i giornali si moltiplicarono con la creazione di nuove testate, le associazioni culturali ripresero vita.

L'affluenza al voto fu altissima.

Nel 1946 gli aventi diritto al voto erano 28 milioni (28.005.449), i votanti furono quasi 25 milioni (24.946.878), pari all'89,08%. I voti validi 23.437.143, di questi 12.718.641 (pari al 54,27%) si espressero a favore della Repubblica, 10.718.502 (pari al 45,73%) a favore della Monarchia.

I giornali, e il dato è confermato dai risultati diramati dal Ministero dell'Interno, registravano un'affluenza alle urne che di provincia in provincia variava dal 75% al 90% degli aventi diritto.

Nella realtà, guardando alla concretezza dei numeri, la frattura dell'elettorato sulla questione istituzionale fu radicale. Le ragioni furono certamente fondate sulle incognite politiche e socio-economiche che la scelta repubblicana per molti rappresentava, ma anche legate alle disparità con cui la dura esperienza della guerra aveva toccato le diverse zone del Paese e i diversi strati della popolazione, oltre che dettate dal radicamento di una istituzione comunque identificata da molti con la propria idea di nazione.

Il passaggio dalla monarchia alla Repubblica avvenne in un clima di tensione, tra polemiche sulla regolarità del referendum, accuse di brogli, polemiche sulla stampa, ricorsi e reclami.

In virtù dei risultati ed esaurita la valutazione dei ricorsi, il 18 giugno 1946 la Corte di Cassazione proclamò in modo ufficiale la nascita della Repubblica Italiana.

L'Italia cessava di essere una monarchia e diventava una Repubblica.

Il 2 giugno 1946 gli italiani votarono anche per l'Assemblea costituente. Il risultato elettorale vide l'affermazione dei tre grandi partiti di massa: la Democrazia cristiana conquistava la maggioranza relativa dell'Assemblea (35,21%), mentre il Partito socialista e il Partito comunista raggiungevano insieme il 39,61%. I tre maggiori partiti ottenevano complessivamente circa il 75% dei suffragi. Si affermavano le forze politiche legate alla tradizione popolare del movimento cattolico e del movimento socialista. Le elezioni evidenziavano anche il massiccio ridimensionamento delle forze di ispirazione liberale, che sino all'avvento del fascismo avevano dominato la vita politica nazionale.

Le donne ebbero un ruolo ed un peso determinanti, votarono infatti 12.998.131 donne, contro 11.949.056 di uomini.

Già all'inizio del 1945, con il Paese diviso dalla Linea Gotica ed il Nord sottoposto all'occupazione tedesca, il Governo Bonomi aveva emanato un decreto che riconosceva il diritto di voto alle donne (decreto legislativo luogotenenziale 2 febbraio 1945, n.23), in risposta alla forte mobilitazione delle associazioni femminili interessate al voto: il Comitato femminile della Democrazia Cristiana - CIF, l'Unione Donne Italiane - UDI, il Gruppo femminile del Partito Repubblicano, la Federazione Italiana Laureate Diplomate Istituti Superiori - FILDIS, i Gruppi femminili degli altri partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale.

In realtà il voto del 2 giugno costituiva il punto di approdo di un processo di transizione che in Italia si era avviato già a partire dalla caduta del fascismo, il 25 luglio 1943.

Il processo di liberazione dalla occupazione tedesca e la ripresa democratica con i governi del CLN, che guidarono il Paese fin dalla primavera del 1944, vennero subito a coagularsi attorno ai due obiettivi fondamentali: la soluzione della questione istituzionale e l'approvazione della nuova Costituzione da parte di un'assemblea liberamente eletta.

In un primo momento, il 25 giugno 1944, pochi giorni dopo la liberazione di Roma, il Governo Bonomi stabiliva che alla fine della guerra sarebbe stata eletta a suffragio universale, diretto e segreto, un'assemblea Costituente per scegliere la forma dello Stato e dare al Paese una nuova costituzione (DLLgt 151\1944).

Successivamente, il 16 marzo 1946, il governo De Gasperi, dopo aver sancito il suffragio universale e riconosciuto il diritto di voto alle donne, integrava e modificava la normativa precedente, limitando i poteri dell'Assemblea Costituente alla stesura della nuova Carta fondamentale, affidando ad un referendum popolare la decisione sulla forma istituzionale dello Stato ed aggiungendo che, qualora la maggioranza degli elettori votanti si fosse pronunciata a favore della Repubblica, l'Assemblea Costituente, come suo primo atto, avrebbe eletto il Capo Provvisorio dello Stato (DLLgt 98\1946). Nello stesso giorno il Governo definiva le norme che regolavano le votazioni per il referendum e l'Assemblea Costituente da eleggersi con sistema proporzionale. La legge elettorale del 23 aprile 1946 suddivise l'Italia in 32 collegi elettorali, nei quali eleggere 573 deputati (in realtà ne sarebbero stati eletti 556, poiché non vennero effettuate elezioni nell'area di Bolzano e nel collegio Trieste e Venezia Giulia – Zara, ancora sottoposte alla giurisdizione del Governo Militare Alleato), e affidava alla Corte di Cassazione il controllo e la proclamazione dei risultati.

È in questo clima che maturò la concessione del voto alle donne e il 2 giugno 1946 tutte le donne italiane poterono recarsi alle urne ed essere elette in elezioni politiche.

Sui banchi dell'Assemblea Costituente sedettero le ventuno “prime parlamentari”, denominate, allora, “Madri Costituenti”, assai attente a non deludere le speranze delle italiane, comprese le aspettative delle donne che da partigiane, staffette, antifasciste avevano contribuito alla Liberazione. Delle Costituenti, nove provenivano dalla DC (Laura Bianchini, Elisabetta Conci, Filomena Delli Castelli, Maria De Unterrichter Jervolino, Maria Federici Agamben, Angela Gotelli, Angela Maria Guidi Cingolani, Maria Nicotra Verzotto, Vittoria Titomanlio), nove dal PCI (Adele Bej Ciufoli, Nadia Gallico Spano, Nilde Iotti, Teresa Mattei, Angiola Minella Molinari, Rita Montagnana Togliatti, Teresa Noce Longo, Elettra Pollastrini, Maria Maddalena Rossi), due dal PSIUP (Angelina Merlin e Bianca Bianchi) ed una dal partito dell'Uomo Qualunque (Ottavia Penna Buscemi). Cinque di loro sarebbero entrate nella “Commissione dei 75”, incaricata di scrivere la Carta costituzionale : Maria Federici, Angela Gotelli, Lina Merlin, Teresa Noce e Nilde Iotti.

Trent'anni più tardi, Nilde Iotti sarebbe stata la prima donna a ricoprire, per tre legislature, dal 1979 al 1992, la carica di Presidente della Camera dei deputati, una delle cinque più alte cariche dello Stato mai ricoperte precedentemente da una donna.

“E le italiane – avrebbe scritto Tina Anselmi, ricordando il 2 giugno - fin dalle prime elezioni, parteciparono in numero maggiore degli uomini, spazzando via le tante paure di chi temeva che fosse rischioso dare a noi il diritto di voto perché non eravamo sufficientemente emancipate. Non eravamo pronte. Il tempo delle donne è stato sempre un enigma per gli uomini. E tuttora vedo con dispiacere che per noi gli esami non sono ancora finiti. Come se essere maschio fosse un lasciapassare per la consapevolezza democratica !”;

I giorni, estremamente confusi e drammatici, immediatamente successivi alla proclamazione dei risultati del referendum, videro l'assunzione da parte di Alcide De Gasperi dei poteri di Capo provvisorio dello Stato (nella notte fra il 12 ed il 13 giugno), la partenza di Umberto II dall'Italia per l'esilio in Portogallo (il 13 giugno) e la proclamazione definitiva dei risultati da parte della Corte di Cassazione (il 18 giugno).

“Il Consiglio dei Ministri – si legge nel Comunicato redatto in chiusura della seduta del 10 giugno - riafferma che la proclamazione dei risultati del Referendum, fatta il 10 giugno dalla Corte di Cassazione nelle forme e nei termini dell'art. 17 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 219, ha portato automaticamente alla instaurazione di un regime transitorio durante il quale, fino a quando l'Assemblea Costituente non abbia nominato il Capo provvisorio dello Stato, l'esercizio delle funzioni del Capo dello Stato medesimo spetta “ope legis” al Presidente del Consiglio in carica. Tale situazione costituzionale, creata dalla volontà sovrana del popolo nelle forme previste dalle leggi luogotenenziali, non può considerarsi modificata dalla comunicazione odierna di Umberto II al Presidente del Consiglio. Il Governo, sapendo di poter contare sul senso di responsabilità di tutti gli organi dello Stato, rinnova il suo appello ai cittadini perché, nel momento attuale, decisivo per le sorti del Paese all'interno come nei rapporti internazionali, lo sorreggano concordemente con la loro vigile disciplina e il loro operante patriottismo, nel compito di assicurare la pacificazione e l'unità nazionale”.

Il 25 giugno 1946 iniziarono anche i lavori della Costituente, la quale, il 28, elesse Enrico De Nicola – giurista, esponente della cultura politica liberal-democratica e presidente della Camera dal 1920 al 1923 - a Capo provvisorio dello Stato e circa quindici giorni dopo votò la fiducia al secondo governo De Gasperi, sostenuto dai tre maggiori partiti (DC, PCI, PSI).

TAB. A

Referendum 02/06/1946 ▶ Area ITALIA ▶ Circoscrizione L'AQUILA-PESCARA-CHIETI-TERAMO

Elettori	740.747		
1. REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO			
Affluenza		Schede	
Votanti	648.932	Valide	611.992
%	87,61	Schede bianche	23.498
		Schede non valide (bianche incl.)	36.940
Repubblica		Monarchia	
	286.291		325.701
	46,78%		53,22%

(Da Eligendo – Archivio)

TAB. B

Referendum 02/06/1946 ▶ Area ITALIA ▶ Circoscrizione L'AQUILA-PESCARA-CHIETI-TERAMO ▶ Provincia L'AQUILA ▶ Comune SCANNO

Elettori	2.695		
1. REFERENDUM SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO			
Affluenza		Schede	
Votanti	1.975	Valide	1.838
%	73,28	Schede bianche	19
		Schede non valide (bianche incl.)	137
Repubblica		Monarchia	
	348		1.490
	18,93%		81,07%

(Da Eligendo – Archivio)

###

Dal Portale storico della PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA, leggiamo:

Alcide De Gasperi

Alcide De Gasperi. Pieve Tesino (Trento), 3 aprile 1881 — Borgo Valsugana (Trento), 19 agosto 1954.

Capo provvisorio dello Stato dal 13 giugno al 1° luglio 1946.

Per quanto ricopra la carica per soli diciannove giorni, dal 13 giugno al 1° luglio 1946, Alcide De Gasperi è ricordato per essere stato il primo Capo provvisorio dello Stato dell'Italia repubblicana.

A norma di quanto disposto dal decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946 n. 98, nel periodo compreso tra la deliberazione del Consiglio dei Ministri che aveva registrato l'avvenuta instaurazione della Repubblica (13 giugno 1946, ore 00.15) e il giuramento del Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola (1° luglio 1946, ore 12.00), De Gasperi era stato chiamato ad esercitare le funzioni di Capo provvisorio dello Stato.

Enrico De Nicola

Enrico De Nicola. Napoli, 9 novembre 1877 — Torre del Greco, 1° ottobre 1959.

Capo provvisorio dello Stato 1° luglio 1946-31 dicembre 1947.

Presidente della Repubblica 1° gennaio-11 maggio 1948.

Esponente della classe dirigente liberale prefascista, insigne avvocato, garante della transizione dalla Monarchia alla Repubblica, De Nicola, eletto Capo provvisorio dello Stato dall'Assemblea Costituente il 28 giugno 1946, dal 1° gennaio 1948 assunse le attribuzioni e il titolo di Presidente della Repubblica.

Nei due anni del suo mandato - che videro la firma del trattato di pace, la liquidazione delle conseguenze della guerra dal punto di vista internazionale; l'elaborazione e l'entrata in vigore della Costituzione; l'avvio del Paese verso le elezioni politiche generali - De Nicola diede origine a uno stile e a una interpretazione della funzione presidenziale in senso "notarile", discreta, non interventista, ma estremamente attenta ai profili formali e di garanzia.

Significativo uno scritto, ascrivibile al primo quadrimestre del 1948, a consuntivo della sua attività, "Sui Poteri del Capo provvisorio dello Stato", ove chiariva "si è dovuta creare così, giorno per giorno, una nuova prassi che potrà essere osservata anche in armonia con le nuove norme costituzionali. Ed è motivo di conforto constatare che in questo periodo transitorio, privo di norme scritte, non si sia verificato nessun caso che desse luogo a critiche o interpretazioni discordi."

Fu uomo, come lo ricorda Cesare Merzagora nella commemorazione pronunciata al Senato il 6 ottobre 1959, più propenso a «consigliare, suggerire soluzioni e decisioni, anziché assumerle».

#

Dall'*Archivio di Stato di Teramo*, leggiamo:

«**Repubblica italiana, 1946.** A seguito della proclamazione della Repubblica italiana, avvenuta il 10 giugno 1946 da parte della Corte di cassazione, fino all'elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni furono esercitate dal presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi. L'Assemblea costituente il 28 giugno 1946 elesse Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato. Furono avviati i lavori per l'elaborazione della nuova Costituzione che, approvata il 22 dicembre 1947 con entrata in vigore dal 1° gennaio 1948, stabilì nella prima parte i principi fondamentali dello Stato repubblicano e definì le funzioni del Parlamento, del Governo e del Presidente della Repubblica, l'Ordine giudiziario e i compiti della Corte costituzionale. Rimase in vigore il corpus delle leggi approvate sia nell'età liberale che durante il fascismo, tra cui il Codice civile del 1942 e il Codice penale del 1930. Per quest'ultimo, come per altre norme del ventennio, vennero di massima abrogate le parti che più specificamente connotavano il regime. La Costituzione prevede l'istituzione delle Regioni, che avvenne solo a partire dal 1970, mentre già nel 1948, con legge costituzionale, sorsero quattro delle cinque Regioni a statuto speciale: Sardegna, Sicilia (già in funzione dal 1946), Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige; la Regione Friuli-Venezia Giulia si aggiunse nel 1954, dopo la conclusione nella Zona A di Trieste dell'amministrazione anglo-americana e la restituzione della città all'Italia.

Negli anni della ricostruzione e della trasformazione dell'Italia da paese agricolo a paese industrializzato si mantenne l'importanza della Presidenza del consiglio come organismo di coordinamento politico e di promozione economica. Vennero costituiti, nel suo ambito, vari comitati: il Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR) per coordinare, nel quadro del Piano Marshall, piani economici e finanziari in l'attuazione dei programmi ERP (European Recovery Program); il Comitato interministeriale prezzi; il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (istituito dal 1936); il Comitato per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale; la Cassa per il Mezzogiorno; analogo comitato per le opere

straordinarie di interesse pubblico nell'Italia settentrionale e centrale. Il Ministero dell'interno svolse un ruolo determinante nel controllo dell'amministrazione provinciale e comunale e nella conservazione dell'ordine pubblico, anche nei momenti di più grave tensione politica e sociale, anche se, progressivamente, le sue funzioni si ridussero a vantaggio della Presidenza del consiglio, tranne per quanto attiene alla pubblica sicurezza. A livello territoriale le prefetture riconquistarono funzioni che erano state sottratte dalle Federazioni provinciali del Partito nazionale fascista, mentre le questure e i carabinieri recuperarono compiti che avevano condiviso con la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale e con gli uffici politici del PNF. Comuni e province tornarono ad avere organi elettivi ed ampliarono le loro competenze, diventando politicamente più forti, ma restando fortemente condizionati dal centro: proprio il controllo sull'attività amministrativa degli enti locali e delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza era tra le funzioni prioritarie dei prefetti. Le prefetture, tuttavia, persero alcune attribuzioni per il moltiplicarsi degli uffici periferici dei ministeri (già dal periodo liberale), per l'attuazione dell'ordinamento regionale e, più recentemente, per la maggiore autonomia degli enti locali e il ruolo più incisivo del sindaco. Più radicali sono state, nel corso dei decenni, le trasformazioni a livello centrale e periferico delle istituzioni preposte alle funzioni economiche e sociali, in particolare per quanto riguarda l'economia, la protezione sociale, la sanità, l'ambiente e l'istruzione. In una prima fase, fermo restando il carattere accentrato dell'amministrazione, l'accentuazione delle funzioni riconosciute come pubbliche portò a una pluralizzazione del centro, con il diffondersi delle nazionalizzazioni e la creazione di enti pubblici non statali: si confermarono l'IRI (Istituto per la ricostruzione industriale) e l'AGIP - creati durante il fascismo - e furono istituiti la Cassa per il Mezzogiorno, l'ENI (Ente nazionale idrocarburi), l'EFIM (Ente per il finanziamento dell'industria manifatturiera), l'ISPE (Istituto di studi per la programmazione economica), la CONSOB (Commissione nazionale per le società e la borsa) e si sviluppano le partecipazioni statali, che portarono alla creazione nel 1956 di un apposito ministero.

Dal 1970 al 1990 vi fu un ulteriore ampliamento delle funzioni pubbliche: fu creato il Servizio sanitario nazionale ed istituiti il Ministero per l'ambiente e quello per l'università e la ricerca scientifica. Crebbero ancora le funzioni della Presidenza del consiglio, riordinata nel 1988, presso cui si costituirono, come veri e propri apparati ministeriali, il Dipartimento per la funzione pubblica e quello per il Mezzogiorno. Oltre ad altri importanti enti pubblici, come l'ISVAP (Istituto per la vigilanza delle assicurazioni private e di interesse collettivo) e l'Ente ferrovie dello Stato, furono istituite nuove figure istituzionali come le autorità amministrative indipendenti: Garante per la radiodiffusione e l'editoria, Autorità per l'Adriatico (di incerta natura giuridica). In periferia si moltiplicarono gli uffici periferici dello Stato e organismi misti, quali le agenzie per l'impiego e le autorità di bacino. Dopo un primo ritocco nel 1964, venne modificata radicalmente nel 1978 la materia dei bilanci pubblici; diminuirono i controlli preventivi per Stato, Regioni, Province e Comuni, si introdussero controlli interni e si ampliarono quelli successivi. Dopo l'elezione dei consigli, nel 1970, delle 15 Regioni a statuto ordinario si avviò nel 1972 il trasferimento di alcune funzioni dello Stato e di enti pubblici nazionali alle Regioni che si protrasse fino alla fine degli anni Settanta. Le Regioni assunsero potestà legislativa e un proprio incisivo ruolo nei processi di programmazione economica e nei rapporti con gli enti locali. Venne quindi istituito il Sistema statistico nazionale, quale organismo di raccordo tra Stato, Regioni ed enti nazionali e locali.

A partire dal 1990 si avviarono molti cambiamenti amministrativi: dalla legge sulla trasparenza del procedimento amministrativo a quelle sul personale e la modernizzazione e sui controlli, alle leggi per gli enti locali, che ne accentuarono l'autonomia, e per le camere di commercio, cui venne attribuita potestà statutaria (riconosciuta dal 1989 anche all'Università), ai nuovi ordinamenti sulle acque, sulle strade, sulla sanità. Vennero istituite altre autorità indipendenti: Autorità per la regolazione dei servizi di pubblica utilità, Autorità garante della concorrenza e

del mercato, Autorità per le garanzie nelle telecomunicazioni, Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali, Garante dei dati personali, Autorità per l'informatica. Hanno trovato larga diffusione le agenzie, una sorta di evoluzione delle precedenti aziende autonome, enti dotati di ampia autonomia e di carattere operativo, che perseguono interessi pubblici e possono far capo a diverse amministrazioni pubbliche; a volte caratterizzati come enti pubblici, ma anche qualificati come organi dello Stato o delle Regioni, dotati però di personalità giuridica. Si segnalano l' ASI (Agenzia spaziale italiana), l' AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) che ha sostituito l'Azienda di Stato per gli interventi sul mercato agricolo, l'ARAN (Agenzia per la rappresentanza negoziale della Pubblica amministrazione), l'Agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, l'Agenzia per la proprietà industriale, l'Agenzia per i trasporti terrestri, le Agenzie fiscali, ecc. Con i referendum del 1993 si soppressero alcuni ministeri e, con il mutamento delle leggi elettorali, si introdusse un sistema maggioritario, più volte rivisto, per le elezioni politiche e per quelle delle Regioni, delle Province e dei Comuni, con forti differenze territoriali.

Già negli anni Settanta si era provveduto alla soppressione di molti enti considerati "inutili"; con norme del 1990 le banche pubbliche furono trasformate in istituzioni private e, dal 1993, molti enti pubblici economici divennero società per azioni ed enti pubblici previdenziali si modificarono in associazioni o fondazioni. Con la legge 15 mar. 1997, n. 59, e successive modifiche, fu dato ampio impulso al decentramento, con il passaggio a Regioni ed enti locali di funzioni dello Stato, riducendo anche il numero dei ministeri con continui accorpamenti e disaggregazioni di competenze, cambiamenti di denominazioni e riorganizzazioni interne. Nel 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione, è stata ampliata la potestà legislativa delle Regioni e si è fortemente limitato l'ambito di intervento dello Stato.

Foto n.



Da *Chiesa di Milano*, 1° giugno 2023, così leggiamo da Luca Frigerio:

«2 giugno 1946: così è nata la Repubblica in Italia - *L'esito del referendum sanciva il tramonto della monarchia dei Savoia e l'inizio della fase repubblicana per il nostro Paese. Una vittoria netta, ma non trionfale. Lo storico Alfredo Canavero spiega cosa avvenne in quei giorni.*

Il 2 giugno 1946 l'esito del referendum istituzionale sanciva la nascita della repubblica e il tramonto della monarchia che aveva retto l'Italia, a partire dall'unità nazionale, per quasi un secolo.

Mentre i Savoia pagavano con l'esilio la loro connivenza con il regime fascista, l'elezione dell'Assemblea costituente rappresentava l'inizio di una nuova era nella storia moderna del nostro Paese.

Alfredo Canavero, che ha insegnato per oltre quarant'anni storia contemporanea presso l'Università degli Studi di Milano, spiega cosa avvenne in quei giorni.

Il 54,3 per cento degli italiani votarono per la repubblica: un successo, ma non un trionfo. Per quali motivi la vittoria repubblicana non ebbe dimensioni più ampie?

Tutte le regioni dell'Italia meridionale si espressero a favore della monarchia. Questo perché nel Sud del Paese non si ebbe, anche durante gli ultimi anni di guerra, il senso di una rottura della continuità istituzionale. Anche la caduta del fascismo, infatti, fu vista semplicemente come il passaggio da un governo ad un altro, e l'Italia meridionale si sentì "regno" in pratica fino al giugno 1946. Diversa, invece, era stata l'esperienza dell'Italia centro-settentrionale, dove la costituzione della Repubblica di Salò aveva interrotto la "presenza" monarchica, e dove la guerra di Resistenza e la lotta di Liberazione dai nazi-fascisti avevano creato ben altra consapevolezza. A tutto questo si deve aggiungere che per molti, in quei giorni, il concetto di repubblica appariva un po' come sinonimo di confusione, di ulteriore incertezza: un salto nel buio verso un'esperienza nuova e ignota.

Di fatto, dunque, gli elementi più conservatori del Paese scelsero di preferenza la monarchia, quelli più progressisti votarono per la maggior parte per la repubblica...

Sì, pur con le debite eccezioni, è questo quello che avvenne. Proprio per questo, la forza politica che si trovò nella situazione più delicata alla vigilia della consultazione fu la Democrazia Cristiana, perché essa poggiava su un elettorato che nel meridione era tendenzialmente filo-monarchico, mentre al Nord era dichiaratamente a favore della repubblica. Questo è anche il motivo per cui Alcide De Gasperi, allora presidente del Consiglio, preferì attribuire la scelta istituzionale ad un referendum popolare e non all'Assemblea costituente – come invece in un primo momento si era pensato di fare –, per evitare una drammatica spaccatura nel partito democratico cristiano.

De Gasperi, infatti, fece in modo che la DC lasciasse ai suoi sostenitori libertà di scelta tra monarchia e repubblica.

Avvertendo, però, che, a seguito di un referendum interno tra gli iscritti al partito, la maggioranza si era pronunciata a favore della repubblica. E la Democrazia cristiana fu l'unico partito a lasciare questa libertà di scelta, poiché tutte le altre forze – ad eccezione del Partito liberale, dichiaratamente monarchico – invitarono a votare per la repubblica.

Quale fu l'atteggiamento del mondo cattolico, in generale, di fronte alla scelta istituzionale?

Rifacendoci a quel periodo non ha senso fare una divisione netta tra "italiani" e "cattolici italiani". Nel mondo cattolico vi erano esattamente le stesse tensioni, gli stessi dubbi, le stesse incertezze che esistevano nel resto del Paese. Ciò nonostante, ufficialmente la Chiesa italiana non volle dare indicazioni precise su cosa votare al referendum, ed ebbe un atteggiamento molto prudente. L'impressione, però, è che mentre gli alti gradi della gerarchia ecclesiastica fossero tendenzialmente a favore della monarchia, il basso clero, invece, condivise in gran parte – soprattutto al Centro e al Nord – la scelta repubblicana.

Quelle del 2 giugno 1946 furono anche le prime elezioni a suffragio universale. Quale fu il significato e il peso del voto delle donne?

Il voto delle donne fu indubbiamente importante per rafforzare il peso del mondo cattolico, e in particolar modo assicurò il successo alla Democrazia Cristiana. Ma quel che più conta, è che quelle consultazioni furono una grande prova di maturità democratica e civile, poiché l'Italia veniva da vent'anni di dittatura fascista in cui vi erano state solo un paio di elezioni di tipo plebiscitario. Eppure non vi furono né brogli, né incidenti di una qualche gravità.

Ma i risultati delle elezioni politiche furono una sorpresa o una conferma?

Che la Democrazia Cristiana, il Partito Comunista e il Partito Socialista di unione proletaria avrebbero avuto un consistente successo lo si poteva immaginare, anche perché nei mesi precedenti vi erano state delle tornate amministrative che erano servite da test significativo. Fu comunque una sorpresa vedere che questi tre partiti insieme raggiungevano circa il 75 per cento dei voti, il che significava la scomparsa dei partiti prefascisti ed elitari, anche di quello liberale che pur in passato aveva avuto un consistente seguito popolare. L'altra sorpresa fu che il secondo partito non fu quello comunista, come invece ci si sarebbe atteso, ma quello socialista. E questo pesò nelle successive scelte del PCI, fino alla decisione di presentarsi insieme ai socialisti nel '48».

8 giugno 1946

L'8 giugno 1946 il guardasigilli Palmiro Togliatti presenta in Consiglio dei Ministri un provvedimento di condono delle pene, noto poi come Amnistia Togliatti.

16 Giugno 1946 - Da LA FOCE:

- «**La Lapide.** La seconda guerra mondiale è finita. Come, tutti lo sappiamo, o, meglio, lo vediamo. I problemi suscitati dalla fine delle ostilità, infiniti, urgono ogni giorno di più; problemi suscitati dai vivi. Tutti ne parlano; di essi trattano congressi, comizi, giornali. Se ne parla tanto, quasi da dimenticare i Morti. I Morti di questa e dell'altra guerra ai quali vogliamo dedicare un ricordo...».
- Il ritorno degli armenti (Antiquus)
- L'Aneddoto (Il Collezionista)

20 giugno 1946

In *Risorgimento Liberale* del 20 giugno 1946, leggiamo quanto segue:

«Oggi alle Capannelle. L'odierna riunione di galoppo alle Capannelle, si impernia sul Criterium di Roma, una corsa sui 1200 metri che vedrà in lotta i migliori due anni della pista romana. **Scanno**, Katia e Bianca Strozzi, sembrano i migliori. Otto corse. Inizio alle ore 16.30. ecco i nostri favoriti: Buonarrota Leonardo; Monte Corno, Sabot, Scud. Carboneschi, Novelliere; Gozzoli, Corbola, Orsetto, Giga; **Scanno**, Katia, Bianca Strozzi, Mia, Rosa, Tango, Ignota, Santafiora».

Breve commento. Le nostre ricerche, limitate alla sola rete Internet, non ci hanno permesso di sapere di più. Ciò non toglie che, in via ipotetica, possa esservi un qualche collegamento tra il cavallo Scanno e il paese Scanno.

#

**Testo di *La topolino Amaranto*
di Paolo Conte (1975)**

Oggi la benzina è rincarata
È l'estate del '46
Un litro vale un chilo d'insalata
Ma chi ci rinuncia?
A piedi chi va?
L'auto: che comodità!
Sulla Topolino amaranto
Dai siedimi accanto
Che adesso si va
Se le lascio sciolta un po' la briglia
Mi sembra un'Aprilia
E rivali non ha
E stringe i denti la bionda
Si sente una fionda
e abbozza un sorriso
con la fifa che c'è in lei
Ma sulla Topolino amaranto
Si sta che è un incanto
Nel '46
Sulla Topolino amaranto
Si va che è un incanto
Nel '46
Se le lascio sciolta un po' la briglia
Mi sembra un'Aprilia
E rivali non ha
E stringe i denti la bionda

Si sente una fionda
 e abbozza un sorriso
 con la fifa che c'è in lei
 Ma sulla Topolino amaranto
 Si va che è un incanto
 Nel '46
 Bionda, non guardar dal finestrino
 Che c'è un paesaggio che non va
 È appena finito il temporale
 e sei case su dieci sono andate giù
 Meglio che tu apri la capotte
 E con i tuoi occhioni guardi in su
 Beviti sto cielo azzurro e alto
 Che sembra di smalto
 E corre con noi
 Sulla Topolino amaranto
 Si va che è un incanto
 Nel '46
 Se le lascio sciolta un po' la briglia
 Mi sembra un'Aprilia
 E rivali non ha
 E stringe i denti la bionda
 Si sente una fionda
 e abbozza un sorriso
 con la fifa che c'è in lei
 Ma sulla Topolino amaranto
 Si va che è un incanto
 Nel '46
 Topolino
 Topolino, Topolino
 Ma sulla Topolino amaranto
 Si va che è un incanto
 Nel '46

#

22 giugno 1946

«Entra in vigore il “Decreto presidenziale di amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari” avvenuti durante il periodo dell'occupazione nazifascista. La legge è stata proposta e varata dal ministro di Grazia e Giustizia del primo governo De Gasperi, Palmiro Togliatti, segretario del PCI.

L'amnistia, che prenderà il nome dal suo promulgatore, comprende il condono della pena per reati comuni e politici condannati a un massimo di 5 anni. Nelle intenzioni del legislatore, dunque, reati gravi e gravissimi non sono inclusi nel provvedimento, che tuttavia subirà – in particolare dopo l'estromissione dei comunisti dal governo, nel febbraio 1947 (terzo governo De Gasperi) – un'estensione indiscriminata, anche dovuta alla mancata epurazione della magistratura.

Scopo del decreto era, in un primo momento, quello di giungere quanto prima a una pacificazione nazionale, per evitare che l'epurazione rallentasse ulteriormente la ricostruzione materiale del paese. Con l'amnistia vengono scarcerati migliaia di fascisti, che si sono resi responsabili, anche, di vere e proprie atrocità, tuttavia non considerati tali dai giudici: è il caso, ad esempio, dello stupro di gruppo ai danni di una partigiana, ritenuto dalla magistratura una semplice offesa al pudore e all'onore, e quindi amnistiato.

Il provvedimento di amnistia scatena fin da subito malumori e tensioni, soprattutto nel nord Italia, dove la lotta di Liberazione è stata più duratura, e quindi più intensa, rispetto ad altre parti del paese. Le polemiche provengono soprattutto dall'associazionismo partigiano e dai perseguitati politici antifascisti, che non accettarono di buon grado la scarcerazione dei loro aguzzini, soprattutto se nel contempo restano in carcere partigiani arrestati per azioni compiute

durante l'occupazione o subito dopo la liberazione. Anche la base del partito contesta duramente il segretario del PCI.

L'amnistia cosiddetta Togliatti sarà seguita da altri provvedimenti, che amplieranno la casistica dei crimini condonabili. Nel 1948 vengono estinti; nel 1953 l'amnistia, accompagnata dall'indulto, è applicata a tutti i reati politici commessi entro il giugno 1948».

(Fonte: M. Franzinelli, *L'amnistia Togliatti. 22 giugno 1946: colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006).

#

Con il Decreto Legislativo Presidenziale 22 giugno 1946, n. 33, si incoraggia per il ripristino delle opere di miglioramento fondiario distrutte o danneggiate da eventi bellici. (G.U. Serie Generale n. 172 del 2 agosto 1946).

23 giugno 1946

L'ACCORDO - Uomini carbone: lo scambio mortale tra Italia e Belgio, di Ilaria Romeo, 23 giugno 2021 (In *Collettiva-CGIL*):

«Il 23 giugno 1946 viene firmato a Roma il protocollo italo-belga per il trasferimento di 50.000 minatori italiani in Belgio. In cambio il governo belga si impegna a vendere mensilmente all'Italia un minimo di 2.500 tonnellate di carbone ogni 1.000 minatori immigrati.

La manodopera non deve avere più di 35 anni e gli invii riguardano 2.000 persone alla volta (per settimana). Il contratto prevede 5 anni di miniera, con l'obbligo tassativo, pena l'arresto, di farne almeno uno.

In quella fase storica, scriveva sul Bollettino della Società geografica italiana Ferdinando Milone pochi anni dopo, “lo sviluppo delle industrie e dei commerci” consentiva a una parte dei belgi di “abbandonare una fatica quanto mai ingrata ed abbrutente, nociva, mal retribuita e pericolosa”. Nelle miniere, a prendere il loro posto, arrivano gli italiani, completamente ignari di quel che li attende.

Le pattuizioni tra i due governi sono dettagliate e minuziose in merito al reclutamento e allo spostamento dei lavoratori, ma nulla viene scritto relativamente ai loro diritti, alla loro salute e sicurezza. E infatti in miniera i morti saranno migliaia.

A causa di un errore umano, l'8 agosto 1956 il Belgio viene scosso da una tragedia senza precedenti. Un incendio, scoppiato in uno dei pozzi della miniera di carbon fossile di Bois du Cazier, causa la morte di 262 persone di dodici diverse nazionalità: 136 sono i minatori italiani. 262 persone muoiono perché la sicurezza dei minatori è meno importante degli utili della società di gestione dell'impianto, perché gli strumenti di prevenzione e di sicurezza sono considerati – un presente purtroppo infinito – un costo eccessivo per l'impresa.

“Uno spettacolo pauroso si è presentato ai nostri occhi quando siamo giunti davanti ai cancelli della miniera – raccontava Rubens Tedeschi sulle colonne de l'Unità – Il fumo – un fumo denso, nero, acro – oscurava il cielo e rendeva l'aria irrespirabile. Dal cielo buio cadeva una pioggia silenziosa di fuliggine. Di tratto in tratto, l'oscurità era lacerata da lingue di fuoco che guizzavano ruggendo dalle miniere della terra. Una folla composta in massima parte di donne e di bambini, a stento trattenuta da cordoni di gendarmi, faceva ressa per avere notizie, si accalcava intorno ai membri delle squadre di soccorso che, dopo ore e ore di durissimo lavoro, tornavano alla superficie. Le informazioni che costoro recavano non erano rassicuranti, e, nella loro inevitabile contraddittorietà contribuivano ad alimentare l'incertezza e la confusione. Dalla folla si levavano lamenti, invocazioni e invettive: invettive contro il destino, ma anche contro coloro che portavano la pesante responsabilità della sciagura. Erano frasi gridate in

molte lingue: in francese, in fiammingo, in greco, ma soprattutto in italiano, perché italiani sono in massima parte, i sepolti vivi e italiani i loro figli e le loro mogli”.

Una sola parola: inferno, scriveva Gianluigi Bragantin sulle pagine di Lavoro venti giorni dopo la strage: “La grande maggioranza dei minatori italiani di Marcinelle, come di Charleroi e di Mons, di Testre e della Louvière, di Limburgo e di Liegi – preciserà il responsabile della Sezione stampa e propaganda della Cgil – sono militanti dei partiti proletari e della Cgil. Molti di essi hanno strenuamente lottato in Italia, nei loro villaggi e nelle loro fabbriche, in difesa del lavoro, prima di rassegnarsi a emigrare. Era gente così quella che è rimasta sotto, questa volta, sepolta nella miniera di Amercoeur, straziata dalle frane, divorata dalle fiamme, soffocata dal fumo e dai gas, votata a una morte fra le più orribili che mente umana possa concepire (...) Pittori di grande fama lo hanno dipinto. Ma bisogna andarci per capirlo fino in fondo, nel respirarne il clima, per sentirne l’oppressione. I villaggi, le strade, i baraccamenti si susseguono uno accanto all’altro e diventa impossibile distinguerli l’uno dall’altro. D’inverno le strade gelano, sono avvolte da impenetrabili brume, la neve si sporca di carbone: e minatori passano dai 45 gradi sottoterra ai 35 sotto zero alla superficie. La strada sulla quale cammini è della miniera, la casa che abiti della miniera, dei padroni della miniera è lo spaccio, il piccolo cinema, la ferrovia, il pullman, il terreno da costruzione, i mobili, i letti, il bar, la birra che bevi, il pane che mangi. Tutto è del patron. Se manchi un giorno dal lavoro l’affitto del mese ti viene conteggiato al 50% in più; se manchi due giorni ti viene raddoppiato. Se perdi una pala sotto una frana la devi pagare, se non capisci l’ordine di uno chef che parla in dialetto fiammingo prendi una multa che va a finire alla congregazione religiosa del luogo. Contro tutto questo lottavano i minatori morti a Marcinelle e contro tutto questo continueranno a lottare i loro compagni”. Contro tutto questo continuiamo a lottare, anche oggi, soprattutto oggi».

Foto n.



Minatori al lavoro

Da La Stampa del 25 luglio 1946, leggiamo: Carbone belga e minatori italiani - Le paghe, la vita, il lavoro - Solo quelli che conoscono il mestiere e vi sono allenati possono reggere: gli altri non tentino un'avventura che non sarebbe piacevole.

(DAL NOSTRO INVIATO) CHARLEROI, luglio. Quando l'Europa si metterà a ricostruire sistematicamente tutte le sue case distrutte, all'Italia saranno richiesti i suoi muratori, eccellenti maestranze. Ma per ora, anche fuori d'Italia, una ricostruzione organica non è cominciata. La mano d'opera di cui c'è subito bisogno e richiesta è per le miniere di carbone, base di ogni lavoro. Per una ragione o per l'altra, tutti i paesi carboniferi non riescono in questo momento ad estrarre la quantità di carbone che ci vorrebbe. Si è già detto che il Belgio è ancora sotto la sua produzione normale di 33 milioni di tonnellate all'anno; e vorrebbe estrarne anche di più della parte che è sua della grande fascia carbonifera che, movendo dalla zona francese di Lilla arriva al confine tedesco di Aquisgrana e riappare, potente, nella Ruhr. Al Belgio appartiene l'arco che passa per Mone, Namur, Liegi, e ha uno dei centri a Charleroi. La ragione principale del rendimento insufficiente è la rarefazione della mano d'opera, quantunque il Belgio vi impieghi provvisoriamente anche quarantamila tedeschi prigionieri di guerra. È un duro lavoro quello del carbone, e i minatori di prima, se ne hanno trovato uno più comodo, magari quello in altro modo sotterraneo del mercato nero, non sono ritornati alle miniere. Sta sparendo la tradizione per cui si era minatori da padre in figlio, e la corporazione nera godeva di una sua severa nobiltà. Le miniere belghe non sono tecnicamente moderne, come quelle della Ruhr, ma non sono affatto trappole sotterranee. Se non ammodernizzano di più, è che i filoni belgi non sono da per tutto copiosi e non c'è il tornaconto. Alcuni hanno uno spessore di soli sessanta centimetri invece di due o tre metri che hanno le parti più ricche detta fascia francobelga-germanica. Questo vuol dire che il minatore, invece di lavorare stando in piedi nella galleria, deve avanzare per cunicoli bassi, carponi. È bene che anche questo sia noto ai nuovi minatori italiani i quali, in esecuzione all'accordo italo-belga, di recente perfezionato ed esteso, da qualche mese stanno arrivando a convogli in questi bacini carboniferi. Fino ad ora ne sono arrivati un duemilacinquecento, e si stanno impraticando a un lavoro che dai più di loro non era immaginato quale è. Disoccupati, e anche alquanto non disoccupati, sono stati attratti dalle condizioni di lavoro, in tutto eguali a quelle dei minatori belgi. Perciò calcolavano su un salario medio non inferiore ai -150 franchi belgi (oltre 750 lire) al giorno, con il diritto di mandare i risparmi alle famiglie in Italia. Questo diritto lo hanno, e, oltre i risparmi, le famiglie avranno anche gli assegni familiari concessi dall'ultimo accordo. In realtà hanno trovato dette paghe che da un minimo di 110 franchi belgi per i manovali va a 132 per 4 minatori semplici; ma questi, diventando esperti minatori di fondo possono, con i cottimi, superare i 200. Sulle paghe c'è una ritenuta per gli infortuni, l'assistenza e altri scopi sociali, del 20 per cento. Gli aspiranti minatori italiani sentivano poi dire che in Belgio c'è caffè e zucchero per tutti e, per i lavoratori pesanti 600 gr. di pane eccellente. E questi ci sono. L'accordo per i 50 mila valeva la pena di venire a Charleroi a vedere come si mette questo esperimento che, per i più dei lavoratori italiani, è nuovo, comodo per nessuno. I Belgi avrebbero fretta vorrebbero avere impiegati per quest'anno 30.000 minatori italiani. L'ultimo accordo sale a 50.000. È grande interesse anche italiano che l'esperimento riesca, perché il Belgio è impegnato a mandare in Italia una quota di carbone proporzionale al numero dei minatori italiani: non meno di 3500 tonnellate al mese per ogni migliaio di minatori, 5000 se tutta la produzione mensile supererà i due milioni di tonnellate. Cifre attraenti, ma non sono cifre, uomini vivi quelli che dovrebbero farsi a un lavoro quasi sconosciuto agli operai italiani. Charleroi, Agglomerato di paesi e di caseggiati sparsi intorno a un centro di 40.000 abitanti, che così viene a contarne 300.000, non è diversa da tutti gli altri paesi del carbone, per esempio la Barre. Casette di mattoni annerito, il pulviscolo nero che si deposita da per tutto, una patina che infosca le cose e gli animi, sotto un cielo raramente sereno. Fresco sarebbe un verde degli alberi e dei prati se non ci fosse quel sottocolore nerastro, e i fiori stessi — che non mancano davanti alle casette più agiate — non dicessero, in giallo e in rosso, una melanconia colorata. La campagna, a lievi avvallamenti, è segnata dalle piramidi formate dal terreno scavato: campeggiano gru e architetture di ferro intorno ai pozzi delle miniere, dove, giorno e notte, si sprofondano le gabbie con i minatori e risalgono con il carbone. Paesaggio da acquaforte, potente, ma, per chi non ci ha fatto gli occhi, accorato. Le "cantine" abbiamo visto, sulla bocca della miniera,

gli impianti elettrici che regolano i movimenti degli ascensori sotto terra, fino a mille duecento metri e anche più; e quelli che immettono aria fresca ne tolgono varia viziata. Tutto appare in ordine, il temuto grisou si manifesta, appena si forma, alla lampada del minatore, che si abbassa. I rari infortuni avvengono, quasi sempre, per la troppa confidenza del minatore che non ci bada. Otto ore dura il turno dello scavo sotto terra. Ci siamo incontrati con nostri nuovi arrivati a riposo, fra un turno e l'altro, nella loro "cantine", embrioni di alberghi, dove dormono e mangiano. Sono costruzioni sommarie, formate di quindici o venti camerette in fila, più una stanza di riunione e la cucina. Quando le celle sono molte, si chiamano, con il vocabolo pionierista del primo socialismo, falansteri. Tenuti in ordine ogni cella con un buon letto, e buone coperte possono bastare, con venti operai. Ma alcune cantine non offrono che dormitori in comune, e non a tutti piace rifar la vita di caserma. Se l'esperimento si svilupperà, bisognerà preparar nuove cantine, a celle, e darvi un po' di accoglienza. I nostri minatori confronteranno con le cassette dei vecchi minatori del luogo, che ci stanno con le loro famiglie, e con molta pulizia. Alcune di queste cantine sono tenute da italiani, altre da belgi; è bene che i nostri italiani siano, anche fuori dalla miniera, a contatto con la gente del luogo e ne imparino la lingua. Abbiamo parlato con uno che, a Carbonia, in Sardegna, era assistente minerario, un capogruppo, corrispondente a quelli che qui si chiamano porions (caporioni?), ma fino a che non se la caverà col francese, non può aspirare alla qualifica, e alla paga. I migliori elementi, più capaci di produrre e di guadagnare sono naturalmente quei pochi che erano già minatori in Italia, e anche quelli che hanno lavorato nelle gallerie ferroviarie: uno di questi mi osservava che la roccia è più dura a trivellarsi del carbone. Il primo gruppo visitato era buono, in via di adattamento: bergamaschi e bresciani, giovani e di mezza età. Tutti puliti dopo la doccia calda che prendono appena usciti dal pozzo: solo le ciglia avevano, anche i biondi, nere, come se le fanno certe signore per vezzo; e gli sguardi ne prendevano come uno stupore melanconico. Altri gruppi lasciano più incerti sulla buona riuscita di questa emigrazione, temporanea, quasi senza precedenti italiani. Fra gli interrogati ce n'erano alcuni di cui par difficile fare dei bravi minatori. Uno, in Italia, faceva il cameriere: e non era il solo che può avere approfittato dell'occasione per vedere che cosa c'è da fare in Belgio, ma non sotto terra. Si direbbe che il primo reclutamento sia stato fatto un po' a caso: di che hanno responsabilità anche le commissioni belghe, che finora si limitavano ad andare incontro ai convogli alla frontiera. Non sempre era stata fatta una seria visita medica; così abbiamo trovato un neo minatore che vorrebbe andarsene perché la doccia calda gli risveglia i reumi. Siamo nel periodo difficile del primo adattamento, e le lamentele sono più dei compiacimenti o, almeno, dei rassegnati silenzi. Non tutti sono contenti del vitto pattuito con i cantinieri (la quota varia dai 25 ai 40 franchi belgi al giorno), e vorrebbero avere due invece che un solo pasto sostanzioso al giorno; e vorrebbero, naturalmente mangiare all'italiana, minestrone e paste asciutte. Non c'è verso di fargli capire che, per ora, in Belgio il riso non arriva e che le paste alimentari dovrebbero pagarle care al mercato nero. Sarà difficile fare gli stati uniti di Europa fino a che durerà, più ostinato nel popolo, il nazionalismo e il regionalismo delle cucine. Accompagno in queste visite il console italiano, che è a Charleroi appositamente per i minatori. Il conte Giancarlo Borromeo, della grande famiglia lombarda, è un giovane intelligente e paziente, che si è appassionato al suo arduo compito: mediatore attento e umanissimo fra questi nuovi minatori italiani, le direzioni delle miniere e le autorità belghe. Visita, controlla, segue questi destini uno per uno. Fa di tutto perché l'esperimento riesca, ma è nemico delle illusioni troppo facili: vorrebbe che l'Italia e il lavoro italiano facessero una buona figura in questo scambio di mano d'opera e di carbone. Perciò insiste che, all'origine, i reclutati e i reclutati riflettano bene sull'impegno che prendono. Non si può non dargli ragione. Come le formiche proprio ieri è arrivato un convoglio di duecentocinquanta siciliani. Vengono dal troppo asciutto al troppo umido, ma se fossero zolfatari si dovrebbero ritrovare al carbone. Eccone due, che erano invece braccianti agricoli, e che alla miniera non hanno voluto nemmeno affacciarsi. Sono due tipici siciliani del genere: non mi fido. Non c'è che da rimpatriarli al più presto. Ma né il Consolato né, a Bruxelles, l'Ambasciata possono avere i fondi per la sorte di operai che hanno creduto di poter fare un viaggio di ricognizione, con ritorno immediato. Mentre che si faranno le pratiche per rimpatriarli, per alloggiare e nutrire questi smarriti, non c'è che da passarli momentaneamente alla Polizia belga, che li tratterà in un campo di sbandati di tutti i paesi vicino a Bruxelles. L'Europa è ancora un formicolio di sbandati a cui sono asilo i campi di concentramento e di sosta. Troppo ancora c'è sentore di prigionia e di deportazione. Ma questo dei minatori italiani al carbone belga dovrebbe essere una prova libera di lavoro liberamente scambiato. Quando si tratterà di mandare, anche in massa, operai di tutte le arti

murarie, si potrà essere tranquillissimi sulla buona riuscita. Ma per ora sono richiamati, e di premura, minatori al carbone. Al momento di reclutarli bisogna spiegargli con onesta chiarezza i vantaggi ma anche la qualità dura del nuovo mestiere. Non nell'aria libera come lavorano le api, ma sotto terra come lavorano le formiche. *Giulio Capri*».

28 giugno 1946

Dopo il referendum che aveva premiato i sostenitori della Repubblica, spaccando in due l'Italia e scatenando le contestazioni dei filomonarchici, l'Assemblea Costituente, a norma dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale del 16 marzo 1946, n. 98, ritiene opportuno designare come Capo provvisorio dello Stato, l'avvocato campano Enrico De Nicola.

L'elezione si svolge con votazione a scrutinio segreto, a maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea (573).

Viene eletto l'onorevole Enrico De Nicola con 396 voti su 501 votanti.

Il 1° luglio 1946 ha luogo l'insediamento del Capo provvisorio dello Stato.

Il 25 giugno 1947 il Presidente Enrico De Nicola si dichiarerà costretto, per le sue condizioni di salute a rassegnare le dimissioni dalla carica.

Il 26 giugno l'Assemblea Costituente, con 405 voti su 431 votanti, rieleggerà l'onorevole Enrico De Nicola Capo provvisorio dello Stato.

L'on. De Nicola assumerà il titolo di Presidente della Repubblica dal 1° gennaio 1948 a norma delle disposizioni finali e transitorie della Costituzione.

#

A questo punto, riteniamo utile possa giovare al lettore/la lettrice, ricordare le Luogotenenze, le Consulte, le Assemblee e i vari Governi che si sono susseguiti dal 1943 ad oggi:

Elenco storico dei Governi

(Dal Sito Storico del Senato della Repubblica)

Luogotenenza generale del Regno

- [Badoglio-I](#) (25 luglio 1943 - 21 aprile 1944)
- [Badoglio-II](#) (22 aprile 1944 - 17 giugno 1944)
- [Bonomi-I](#) (18 giugno 1944 - 11 dicembre 1944)
- [Bonomi-II](#) (12 dicembre 1944 - 20 giugno 1945)

Consulta Nazionale

- [Parri](#) (21 giugno 1945 - 9 dicembre 1945)
- [De Gasperi-I](#) (10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946)

Assemblea Costituente

- [De Gasperi-II](#) (13 luglio 1946 - 1 febbraio 1947)
- [De Gasperi-III](#) (2 febbraio 1947 - 30 maggio 1947)
- [De Gasperi-IV](#) (31 maggio 1947 - 22 maggio 1948)

I Legislatura

- [De Gasperi-V](#) (23 maggio 1948 - 26 gennaio 1950)
- [De Gasperi-VI](#) (27 gennaio 1950 - 25 luglio 1951)
- [De Gasperi-VII](#) (26 luglio 1951 - 15 luglio 1953)

II Legislatura

- [De Gasperi-VIII](#) (16 luglio 1953 - 16 agosto 1953)
- [Pella](#) (17 agosto 1953 - 17 gennaio 1954)
- [Fanfani-I](#) (18 gennaio 1954 - 9 febbraio 1954)
- [Scelba](#) (10 febbraio 1954 - 5 luglio 1955)
- [Segni-I](#) (6 luglio 1955 - 18 maggio 1957)

- [Zoli](#) (19 maggio 1957 - 30 giugno 1958)

III Legislatura

- [Fanfani-II](#) (1 luglio 1958 - 14 febbraio 1959)
- [Segni-II](#) (15 febbraio 1959 - 24 marzo 1960)
- [Tambroni](#) (25 marzo 1960 - 25 luglio 1960)
- [Fanfani-III](#) (26 luglio 1960 - 20 febbraio 1962)
- [Fanfani-IV](#) (21 febbraio 1962 - 20 giugno 1963)

IV Legislatura

- [Leone-I](#) (21 giugno 1963 - 3 dicembre 1963)
- [Moro-I](#) (4 dicembre 1963 - 21 luglio 1964)
- [Moro-II](#) (22 luglio 1964 - 22 febbraio 1966)
- [Moro-III](#) (23 febbraio 1966 - 23 giugno 1968)

V Legislatura

- [Leone-II](#) (24 giugno 1968 - 11 dicembre 1968)
- [Rumor-I](#) (12 dicembre 1968 - 4 agosto 1969)
- [Rumor-II](#) (5 agosto 1969 - 26 marzo 1970)
- [Rumor-III](#) (27 marzo 1970 - 5 agosto 1970)
- [Colombo](#) (6 agosto 1970 - 16 febbraio 1972)
- [Andreotti-I](#) (17 febbraio 1972 - 25 giugno 1972)

VI Legislatura

- [Moro-V](#) (12 febbraio 1976 - 28 luglio 1976)
- [Andreotti-II](#) (26 giugno 1972 - 5 luglio 1973)
- [Rumor-IV](#) (6 luglio 1973 - 13 marzo 1974)
- [Rumor-V](#) (14 marzo 1974 - 22 novembre 1974)
- [Moro-IV](#) (23 novembre 1974 - 11 febbraio 1976)

VII Legislatura

- [Andreotti-III](#) (29 luglio 1976 - 10 marzo 1978)
- [Andreotti-IV](#) (11 marzo 1978 - 19 marzo 1979)*
- [Andreotti-V](#) (20 marzo 1979 - 3 agosto 1979)

VIII Legislatura

- [Cossiga-I](#) (4 agosto 1979 - 3 aprile 1980)
- [Cossiga-II](#) (4 aprile 1980 - 17 ottobre 1980)
- [Forlani-I](#) (18 ottobre 1980 - 27 giugno 1981)
- [Spadolini-I](#) (28 giugno 1981 - 22 agosto 1982)
- [Spadolini-II](#) (23 agosto 1982 - 30 novembre 1982)
- [Fanfani-V](#) (1 dicembre 1982 - 3 agosto 1983)

IX Legislatura

- [Craxi-I](#) (4 agosto 1983 - 31 luglio 1986)
- [Craxi-II](#) (1 agosto 1986 - 16 aprile 1987)
- [Fanfani-VI](#) (17 aprile 1987 - 27 luglio 1987)

X Legislatura

- [Goria-I](#) (28 luglio 1987 - 12 aprile 1988)
- [De Mita-I](#) (13 aprile 1988 - 21 luglio 1989)
- [Andreotti-VI](#) (22 luglio 1989 - 11 aprile 1991)
- [Andreotti-VII](#) (12 aprile 1991 - 27 giugno 1992)**

XI Legislatura

- [Amato-I](#) (28 giugno 1992 - 27 aprile 1993)
- [Ciampi-I](#) (28 aprile 1993 - 9 maggio 1994)

XII Legislatura

- [Berlusconi-I](#) (10 maggio 1994 - 16 gennaio 1995)

- [Dini-I](#) (17 gennaio 1995 - 16 maggio 1996)

XIII Legislatura

- [Prodi-I](#) (17 maggio 1996 - 20 ottobre 1998)
- [D'Alema-I](#) (21 ottobre 1998 - 21 dicembre 1999)
- [D'Alema-II](#) (22 dicembre 1999 - 25 aprile 2000)
- [Amato-II](#) (26 aprile 2000 - 10 giugno 2001)

XIV Legislatura

- [Berlusconi-II](#) (11 giugno 2001 - 22 aprile 2005)
- [Berlusconi-III](#) (23 aprile 2005 - 16 maggio 2006)

XV Legislatura

- [Prodi-II](#) (17 maggio 2006 - 6 maggio 2008)

XVI Legislatura

- [Berlusconi-IV](#) (7 maggio 2008 - 15 novembre 2011)
- [Monti-I](#) (16 novembre 2011 - 27 aprile 2013)

XVII Legislatura

- [Letta-I](#) (28 aprile 2013 - 21 febbraio 2014)
- [Renzi-I](#) (22 febbraio 2014 - 11 dicembre 2016)
- [Gentiloni Silveri-I](#) (12 dicembre 2016 - 31 maggio 2018)

XVIII Legislatura

- [Conte-I](#) (1 giugno 2018 - 4 settembre 2019)
- [Conte-II](#) (5 settembre 2019 - 12 febbraio 2021)
- [Draghi-I](#) (13 febbraio 2021 - 21 ottobre 2022)

XIX Legislatura

- [Meloni-I](#) (dal 22 ottobre 2022)

*Il 13 maggio 1978 viene approvata la Legge n. 180 meglio conosciuta come "Legge Basaglia": "Accertamenti e trattamenti sanitari volontari e obbligatori", la quale dispone la chiusura dei manicomi, segnando una svolta nel mondo dell'assistenza ai pazienti psichiatrici, una cesura con il passato dalla quale non si può che andare avanti sulla strada della dignità.

** Il 5 febbraio 1992 viene approvata la Legge n. 104. È il riferimento legislativo "per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate". Principali destinatari della Legge 104 sono dunque i cittadini disabili, ma non mancano riferimenti anche a chi vive con loro, spesso caregiver di queste persone. Il presupposto è infatti che l'autonomia e l'integrazione sociale si raggiungono garantendo alla persona *in stato di handicap* e alla sua famiglia adeguato sostegno. E questo supporto può essere sotto forma di servizi di aiuto personale o familiare, ma si può anche intendere come aiuto psicologico, psicopedagogico, tecnico.

#

13 luglio 1946

Viene nominato il II Governo De Gasperi che rimane in carica fino al 1° febbraio 1947.

15 luglio 1946

L'Assemblea costituente e la Commissione dei 75.

Al fine di redigere la Carta Costituente, il 15 luglio 1946 viene istituita una Commissione speciale o Commissione dei 75. La quale riuniva i rappresentanti dei diversi partiti che sedevano negli scranni di Montecitorio i quali erano stati incaricati di redigere un testo che inglobasse i principi di libertà e uguaglianza.

15 Luglio - Da LA FOCE:

- ...

- La fiera (Antiquus)
- L'aneddoto (Il Collezionista)
- ...

21 luglio 1946

Foto n.



Scanno, 21 luglio 1946

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

15 Agosto - Da LA FOCE:

- ...
- Alberghi e turismo (Ennio Pagliari)
- Curiosità (Francesco Di Rienzo)
- Una corona che non cade (Alloro Tùrtura – Arturo Tarullo)
- Le vacche amano la musica (Agnolcorrado)
- Un dipinto che torna alla luce (Goffredo Berardi)

- ...

1° Settembre - Da LA FOCE:

- ...

- Albori turistici a Scanno (Antiquus)

- ...

6 settembre 1946

Il d.l.c.p.s. 6 settembre 1946, n. 93, equipara i partigiani combattenti ai militari volontari che avevano operato con le unità regolari delle forze armate nella guerra di liberazione, così come i partigiani caduti nella guerra di liberazione erano equiparati ai militari caduti in guerra.

16 settembre 1946

Il d.l.c.p.s. 16 settembre 1946, n. 372, le pensioni di guerra ai partigiani che ne avevano diritto vengono equiparate a quelle dei militari.

20 Settembre - Da LA FOCE:

- ...

- Sant'Eustachio (Costanzo Rapone)

- Agli Scannesi d'America (Giuseppe Colarossi)

- ...

27 settembre 1946

Nel reparto ostetrico degli Ospedali Riuniti di Foggia, chi scrive viene alla luce. Non che la cosa sia importante, ma da quando sbuco al mondo cambia la mia percezione su di esso. Ovviamente, la faccenda non interessa a nessuno. Infatti, non ho alcuna voglia di parlarne se non di sguincio, per così dire. Mi limiterò ad alcune note auto-bio-politiche, ricordando che all'interno del vasto campo degli studi scientifici sulla memoria, la nozione di "memoria autobiografica", viene generalmente definita come quella funzione mnestica "che concerne i ricordi che abbiamo su noi stessi e sulle nostre relazioni con il mondo che ci circonda" (A. Baddeley, 2011). In altre parole, la memoria autobiografica è la memoria che è legata al sé e all'identità personale. Sono molti i neuroscienziati e gli psicologi che hanno prodotto ricerche sperimentali sul tema. Per quel che mi riguarda, riferirò soltanto di quel poco che si agita nella mia memoria. Sullo sfondo della quale, avverto la presenza, oltre che dei genitori biologici, anche quella dei genitori – chiamiamoli così – a dimensione collettiva: in specie, i partecipanti alla Consulta Nazionale e all'Assemblea Costituente; per cui, se dovessi dire chi è la mia madre adottiva, risponderei che è la Costituzione italiana, "la più bella", secondo la definizione ultima di Luca Sommi (v. il suo volume con lo stesso titolo, 2024), nata il 1° gennaio 1948.

La narrazione come luogo di incontro

"Sappiamo già come va a finire – scrive Will Storr in *La scienza dello storytelling*, 2020 –. Moriremo, così come tutti quelli che amiamo, e alla fine giungerà la morte termica: tutto nell'universo smetterà di trasformarsi, le stelle si spegneranno e non resterà più nulla se non un vuoto infinito, gelido e senza vita. L'esistenza umana, con tutto il suo clamore e la sua tracotanza, è destinata a un'eterna insensatezza...".

Ora, senza ricorrere necessariamente ad un cupismo così denso di pessimismo, né alla *Demagonia*, 2024 – che porta alla politica delle illusioni – evocata da Mario Monti nel suo volume dallo stesso titolo, diciamo semplicemente che: «non vi è discorso possibile sulla narrazione e sull'identità narrativa – nozione qui appena sfiorata, che compare già in *Tempo e racconto*, sviluppata poi in modo più sistematico e complesso in *Sé come un altro* (P. Ricoeur, 1987 e 1993), – che non approdi a un discorso sul corpo, vale a dire sulla specifica relazione-

esperienza che, grazie a questa funzione, si instaura con noi stessi e con l'alterità. Fra tutte, va ricordata primariamente la particolarissima commistione con il corpo della propria madre e la sua voce tipica della vita uterina. Del resto, ognuno di noi parla e narra perché è stato almeno una volta – e auspicabilmente continua a essere – in un rapporto sonoro e linguistico, fisico e simbolico, con un altro essere umano, rapporto dal quale, una volta instauratosi, non è possibile liberarsi...». [V. Donata Chiricò: *La narrazione come 'testimonianza'. L'evoluzione dell'ascolto tra filogenesi e ontogenesi dell'orecchio*; in *La narrazione come incontro*, a cura di Fabio Ciotti e Carmela Morabito, 2022]. Ecco, è sull'intreccio tra identità narrativa, memoria auto-etero-biografica, letture e pratiche digitali che prende corpo la narrazione come incontro con l'Altro, “come punto di svolta delle scienze umane e sociali, dove la narrazione è sia oggetto sia metodo di analisi sociale e culturale”. [V. Introduzione a *La narrazione come incontro*].

Tracce di auto-bio-politica

Il sentiero della storia, non quello del cuore

Metri 1050 sul livello del mare. Questa è la quota cui, in parte, appartengo. E questa è la quota che mi rifiuta ogni volta che vi torno e tento di salire oltre. C'è qualcosa che mi respinge in basso, come un mulinello in acqua dolce, qualcosa che non so definire esattamente. Come se mi trovassi a scalare una montagna e una forza contraria mi spingesse costantemente in giù, impedendomi di raggiungere la meta. Ad ogni tentativo di fare un passo sia pur minimo verso la vetta, è come se puntualmente un sasso rovinasse sulle mie gambe bloccando la salita. Ed io li a riparare la ferita. E poi ancora un ramo che ti si spezza tra le mani e ti impedisce di trovare la leva giusta per salire ancora un poco.

Di fatto, sta che a un certo punto ti devi arrendere e tornare al punto di partenza: a 1050 metri sul livello del mare, appunto, se non, addirittura, più indietro nel tempo-spazio. Per fare che cosa? Per prepararti di nuovo alla salita. E allora passi il tuo tempo a rimettere a lucido gli scarponi, a lavare e stirare la camicia a quadri e i pantaloni di velluto, a sistemare lo zaino militare di tuo padre, a sciacquare con cura la borraccia foderata, le posate e la gavetta di alluminio, a pulire le lenti del cannocchiale, a sterrazzare la piccozza, a riporre in custodia i documenti di identità. In poche parole, passi il tuo tempo a ri-posizionare la tua esistenza, per quanto possibile, all'interno dei cardini psico-sociali condivisi. Non si sa mai!

E quando è tutto a posto o, meglio, quando pensi che sia tutto a posto, in ordine, incominci a pensare alla prossima scalata. Tentare ancora con Preccia o provare con un obiettivo più abbordabile? Per esempio con Colle Rotondo? Vada per Colle Rotondo. Ma non subito. C'è bisogno di riprendere fiato. E così scrivo, scrivo, leggo e scrivo.

«Ma che cosa scrivi?» – mi domanda chi mi sta vicino e dice di volermi bene.

«Ma chi te lo fa fare?» – insiste.

«Ma c'è qualcuno che legge ciò che scrivi?» – insiste ancora.

In realtà, potrei rispondere con le parole che il *Baudolino* di Umberto Eco (2000) rivolge al cancelliere del basileo di Bisanzio, Niceta Coniate: “Mi pare di esistere solo perché a sera posso scrivere quello che mi è accaduto la mattina...”. Ma forse la risposta di Baudolino è troppo semplicistica. È che a me pare di stare ancora alla prima elementare: c'è ancora molto da sapere, tutto da imparare... e sto lì con gli occhi spalancati e la bocca aperta, pronto a immagazzinare quante più informazioni sia possibile. Pure le sciocchezze. E non mi sazio mai, più leggo e più ho bisogno di leggere, più scrivo e più sento la necessità di mettere nero su bianco le parole, come se queste fossero paletti da conficcare nel terreno, da fissare nelle pagine, in modo tale da rappresentare una solida barriera, un confine per le mie fantasie a tratti inarrestabili e straboccanti, debordanti. Come se avessi la necessità di disciplinare le mie emozioni. Al pari dei tossici, la dose giornaliera (di lettura) non mi basta mai. Fino a quando non ricomincio a programmare le mie scalate future. È allora che mi calmo, che il mio bisogno di leggere e scrivere si attenua un po'. Ai libri sostituisco le montagne. Ho molto da imparare dalle mie montagne. Ho bisogno di sapere di più dei boschi, degli esseri che ci vivono, uomini o animali che siano, delle piante officinali che vi crescono, dei minerali e dei calchi che si trovano strada percorrendo, dei sentieri battuti da uomini e donne negli anni passati, delle carbonaie che venivano costruite ovunque ci fossero problemi di trasporto, degli alberi secolari abbattuti dai tagliatori e trasportati in paese dalle *leñadores* di Scanno (v. il dipinto di Rafael Argelés Escriche, 1917), dei sassi in bilico su un peschio sbilenco pure lui, dei panorami mai goduti fino in fondo.

Ho bisogno di leggere e toccare nuovo materiale. Non più figure e lettere stampate su carta, ma terra, sole, vento, nuvole, pioggia, neve, ruscelli, pendenze, strapiombi e colori.

Ho bisogno di capire il senso della fatica, il sudore, i brividi, la soddisfazione.

Ho bisogno di tutto questo per poi arrendermi di nuovo. E ricominciare daccapo. Come Sisifo. Ben sapendo che oltre 1050 metri sul livello del mare è quasi impossibile salire. E che da qualche parte c'è un segnale invisibile di divieto, una specie di blocco, un tappo che impedisce qualsiasi manovra definibile come esito provvisorio di un processo di crescita, o di salita che dir si voglia. Anzi, sembra quasi si tratti di un invito implicito a fermarsi, a tornare indietro, in basso, nel borgo, in paese o in città come alcuni preferiscono dire: è un segnale di pericolo, insomma.

A pensarci bene, forse è proprio grazie a tale “tappo” – umano, si capisce – che la mia ostinazione ha preso forma e Scanno, da luogo di vacanza, di vuoto, ha assunto gradualmente la dignità di oggetto di studio e di ricerca. Fino al punto di immaginarlo come un *campo*, cioè un processo fluido che gli abitanti contribuiscono a direzionare ma da cui sono anche, per converso, orientati. Dove “possiamo distinguere il campo *attuale* dal campo *storico*. (A) Il campo attuale è l'insieme di forze che collega i membri di un gruppo, connettendone pensieri, emozioni, vissuti corporei, fantasie e dando vita ad uno spazio che è il punto di incrocio tra il livello trans-personale e il livello inter-individuale. Un'indicazione del campo attuale si rileva dal clima di un gruppo, dalla sua temperatura emozionale che un osservatore può rilevare, al suo primo ingresso nel gruppo”. (B) Il campo storico indica, invece, “il processo della memoria del gruppo che si sedimenta in un deposito di idee, rappresentazioni, schemi mentali, vicende affettive che può costituire o un fecondo alleato del processo del gruppo o un ostacolo, tutte le volte che le dimensioni emozionali bloccano il processo ideativo del pensiero del gruppo stesso” (v. *Il campo istituzionale* di A. Correale, 1999).

Forse ho bisogno, detto molto semplicemente, di imboccare un altro sentiero: non quello del cuore, che conosco bene in quanto dissestato e fonte di frequenti incidenti da un lato, e influenzato da una commercializzazione insaziabile dall'altro, ma quello della storia.

Da questa posizione teorica, elaborata passo dopo passo, ha preso corpo la mia sporadica collaborazione con *LA FOCE* (1967-1993), *Paese Sera* (1985-1986), *il Manifesto* (1986-2020), *Il Centro* (1987), *IL CAFFÈ* (1991-1992), *Liberazione* (2006-2008), *Domani*, e, regolarmente, dal 1992 ad oggi, con *Seconda Pagina*, *il Gazzettino della Valle del Sagittario* e la sua versione online, *il Gazzettino Quotidiano*. È da qui che virtualmente ora traggio la forza per rialzarmi e provare a salire di nuovo oltre i 1050 metri sul livello del mare, pur riconoscendo la difficoltà di allontanarmi dalle pietre che mi hanno visto crescere e aiutato a tenere i piedi per terra a Scanno, dal 1947 al 1958, dalle pareti che mi hanno sostenuto nel fare i primi passi, dagli sguardi di cui mi sono nutrito e che mi hanno impedito di inciampare nei gradini sconnessi che la vita pone dinnanzi. E non dimenticando che negli stessi anni circa 250 giovani di Scanno, ex pastori, raggiungevano le miniere di Monteneve (Bolzano), dove non pochi di loro, spinti dalla fame e respirando posiera, costruiranno, non da soli, le condizioni per morire poi di silicosi [v. il mio volume *I Minatori di Monteneve*, 2019, dove si accenna alla richiesta di intitolare loro una strada di Scanno].

Mi rendo conto ora, dopo averne scritto, che il mio zaino, oltre alla borraccia, la gavetta e il cannocchiale, contiene anche questi legami, questi ricordi e mancati riconoscimenti. I quali rappresentano quei pesi in sovrappiù, quegli impedimenti alla salita che bloccano, come l'àncora una nave, la mia vita mentale a quota 1050 sul livello del mare. Mi è altrettanto chiaro, ora, che abitualmente, quando scrivo, non punto mai ad essere esaustivo su un argomento; piuttosto tento di proporre un punto di appoggio per sviluppare poi altre connessioni, altri percorsi, altri salti speculativi.

A questo punto, una riflessione: «...L'autobiografia, qui, da semplice scandaglio del sé si proietta in una dimensione di cura diffusa e può essere riparazione del trauma, ma anche un sistema per ricucire la società. In questo senso, nella collettività disattenta e sfilacciata di oggi, attuare i metodi autobiografici in campo educativo, clinico e sociale, promuovendo cioè l'ascolto e il racconto a più livelli, è un vero e proprio atto politico...». (Da *La scrittura è un ponte per storie connesse* di Puma V. Scricciolo, ne *il manifesto*, 22 ottobre 2020).

#

Mi torna qui in mente, e non ne saprei spiegare esattamente la ragione, la figura di Christa Wolf, la quale rispose all'invito che il giornale moscovita *Isvestija*, nel 1960 rivolse agli scrittori: raccontare un giorno di quell'anno, per la precisione il 27 settembre. Si trattava di un progetto già tentato negli anni Trenta con il titolo “Un giorno nel mondo”. Un'idea – questa – che porta la giornata dallo sfondo al primo piano della storia, mettendo in luce le ripetizioni e le variazioni che, tutte insieme e giorno dopo giorno, costituiscono la vita. Rispondendo all'invito della rivista, a partire dal 1960, la scrittrice tedesca Christa Wolf descrive quello che le accade ogni 27 settembre, per quarant'anni di seguito, fino al 2000. Il brano che segue racconta il 27 settembre del 1990, un anno “attraversato da un asse intorno al quale il tempo si “rivolge”, un anno di svolta.

Tra parentesi

27 settembre 1990

Berlino, Amalienpark.

«Un altro “giorno dell’anno”, per la trentesima volta. Senza l’indicazione sul calendario non avrei pensato all’obbligo che ho da assolvere oggi. Sono tentata di interrompere questo progetto più per un’inibizione profonda che per l’usuale svogliatezza. Da mezz’ora siedo inattiva davanti al foglio su cui voglio prendere appunti. Conosco da un pezzo la causa dei miei “blocchi”: un’invincibile resistenza a prendere atto di cose che mi toccherebbero troppo da vicino. Naturalmente è sempre possibile descrivere i rituali: alzarsi, fare colazione, bere il tè, sfogliare il giornale, che con mia sorpresa non mi interessa affatto, tanto che adesso già non so più che cosa ho letto. Ma questi rituali mi appaiono troppo insignificanti in un periodo in cui tutto è “fuori dai cardini”. Il tempo fa sempre il suo corso, oggi coperto ma non ancora freddo. Il sole, leggo sul calendario, è sorto alle 5.54 e tramonterà alle 17.48, mentre la luna sorgerà alle 14.50 e tramonterà alle 22.05. Adesso sono le 10.30, e come quasi ogni mattina mi meraviglio di quante attività sono capace di inventarmi per evitare di mettermi alla scrivania».

(Da Christa Wolf, 2003: *Un giorno all’anno* 1960-2000, è l’opera più personale di Christa Wolf, dove annota tutte le esperienze, i pensieri e i sentimenti vissuti in quel giorno. Il risultato è una testimonianza incisiva e commovente della sua esistenza di scrittrice, di contemporanea, di donna, madre, cittadina della Repubblica democratica tedesca e poi della Repubblica federale tedesca.”Come accade la vita?” – ecco la domanda che occupa la scrittrice lungo tutti questi anni”).

27 settembre 1946

Come accade la vita? È la domanda che si pone anche chi scrive, nato, per l’appunto, alle 18.30 di un 27 settembre: 1946, negli Ospedali Riuniti di Foggia; sindaco di Foggia: Mario Sabino, Commissario prefettizio. Leggiamo in un brano della lettera-ricordo inviata dalla maestra elementare Antonietta Tricarico a Giuseppe Cipriani, nel 2020, «...A meno di un chilometro da Foggia, sempre in linea verso nord il famoso ed efficiente "Ovile Nazionale" diretto dal Prof. Nicola Tortorelli, contava duemila capi di ovini, tra cui la razza "merinos" alcuni bovini e cavalli al cui servizio erano addetti i pastori - con mansioni diverse - e le loro famiglie, tutti provenienti da Scanno. Le donne vestivano abitualmente il loro costume tradizionale e che cambiavano con quello tipico, ricco e particolare per la Messa domenicale e per le grandi festività religiose e civili...».

Il 27 settembre 1946 è un venerdì. I protagonisti italiani della Politica, delle Istituzioni e dell’Economia sono i seguenti: *Capo provvisorio dello Stato: Enrico De Nicola. Presidente del Consiglio: Alcide De Gasperi. Ministro senza portafoglio: Pietro Nenni. Ministro del tesoro: Giovanbattista Bertone. Ministro dell’industria e del commercio: Rodolfo Morandi. Ministro delle finanze: Mauro Scoccimarro. Ministro del lavoro: Ludovico d’Aragona. Ministro dell’assistenza postbellica: Emilio Sereni. Ministro della pubblica istruzione: Guido Gonella. Ministro della marina mercantile: Salvatore Aldisio. Ministro della marina: Giuseppe Micheli. Ministro della guerra: Cipriano Facchinetti. Ministro dell’agricoltura: Antonio Segni. Ministro di grazia e giustizia: Fausto Gullo. Ministro dell’aeronautica: Mario Cingolani. Ministro del commercio estero: Pietro Campilli. Ministro dei trasporti: Giacomo Ferrari. Ministro dei lavori pubblici: Giuseppe Romita. Ministro degli interni ed africa italiana: Alcide De Gasperi. Ministro degli esteri: Alcide De Gasperi. Presidente della Fiat: Vittorio Valletta.*

#

In data **27 settembre 1946**, il Capo provvisorio dello Stato (Enrico De Nicola) e il Ministro della grazia e della giustizia (**Fausto Gullo**), emanano il decreto n. 343: *Riunione in ufficio unico degli otto uffici di conciliazione del comune di Catania* (G.U. Serie Generale n. 272 del 29-11-1946).

#

Nello stesso giorno, si riunisce la seconda Commissione per la Costituzione, sotto la guida del Presidente Umberto Terracini. Tema: seguito della discussione sull’organizzazione costituzionale dello Stato. Partecipano alla discussione (in ordine alfabetico): Bordon, Bozzi, Conti, Einaudi, Fabbri, Farini, Laconi, Lami-Starnuti, La Rocca, Lussu, Mannironi, Nobile, Patricolo, Piccioni, Tosato, Uberti, Zuccarini.

#

Dalla *Biblioteca Archivio Vittorio Bobbato – Provincia di Pesaro e Urbino*, veniamo a sapere che il 26-27 settembre 1946, gli operai edili sono in agitazione per il rinnovo del contratto nazionale.

#

Intanto a Scanno...

Il Sindaco è Pasquale Di Rienzo.

Assessori: Ciarletta V., Colarossi G., Del Fattore A., Nannarore N.

Assessori supplenti: Farina G., Mastrogiovanni A.

Il Parroco è Pietro Ciancarelli.

Il Direttore de *LA FOCE* è Giuseppe Colarossi (Pincicarielle-Giucola-Gerarde).

#

Breve commento. È qui ben rappresentato il “terreno” su cui poggia il profilo di personalità di chi scrive: – “arrivarono le marea e infuriò la tempesta – scrive Matteo 7:24-27 – la casa costruita sulla sabbia crollò, mentre quella costruita sulla roccia rimase in piedi”. La roccia cui mi riferisco è quella sulla quale è costruita la mia abitazione in Scanno, Via Silla, Vico II, n. 8.

Foto n.



Scanno, Anni '50. Il Vico II di Via Silla

(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

[Queste e quelle che seguono sono le pareti che mi hanno sostenuto durante la mia fanciullezza]

Foto n.



Scanno, Anni '50. Sullo sfondo: Via Silla – Vico I
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Foto n.



Scanno, Anni '50. Sullo sfondo: Via Silla – Vico I
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

Foto n.



*Scanno, Anni '50. Sullo sfondo: Via Silla – Vico I
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)*

Foto n.



Scanno, Via Silla

29 settembre 1946

Foto n.



Scanno, 29 settembre 1946
Sposi: Adele Di Bartolomeo e Osvaldo Buccini
(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

2 ottobre 1946

Foto n.



(Dall'Archivio multimediale di Aniceto La Morticella)

20 Ottobre - Da LA FOCE:

- ...
- Non occorrono milioni (Giuseppe Colarossi)
- Panorama: L'Asilo d'Infanzia del "Buon Pastore" (Francesco Bruno)
- Scanno d'altri tempi – L'esodo autunnale nel Tavoliere (Antiquus)
- Spigolando (Pincicariello)
- È andata così... (Abele)
- Cose di casa
- ...

22 novembre 1946

Nonostante tutte le avversità si colgono i primi segni di rinascita. Il 22 novembre 1946, il primo Presidente della Repubblica, Enrico De Nicola, visita Sulmona. Lo ricorda *Rete Abruzzo - IL DIARIO DI SOLIMO: 22 NOVEMBRE 1946, ONORI AL PRIMO PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA*, 21 novembre 2020, dove leggiamo quanto segue:

«La seconda guerra mondiale è finita da pochi mesi. L'Italia è stremata, dovunque c'è distruzione, morte, dolore, povertà. Sulmona, che ha subito devastanti bombardamenti e lutti immani per la sua posizione a ridosso della linea Gustav, cerca di risollevarsi a fatica; la situazione è desolante, difficile, amaramente insostenibile, ma la libertà appena riconquistata e la voglia di ricominciare cominciano a scandire i primi segni del ritorno alla vita. Il 22 novembre arriva a Sulmona il presidente della Repubblica, Enrico De Nicola. È un mese triste, grigio e piovigginoso, ma "il sole come per incanto – scrive Raffaele Russo sul Messaggero d'Abruzzo del 23 novembre – è tornato a baciare la nostra città che (...) ha assunto un aspetto insolito, pavesata dai suoi mille tricolori, con le mura tappezzate di manifesti svariatemente colorati. Quel cielo limpido, terso ha solennemente annunciato al nostro popolo che seguiranno giorni migliori, che la rinascita non potrà mancare". Il Capo dello Stato è atteso per le ore 12,15 dall'Alto Sangro e da Roccaraso, dove la guerra è stata particolarmente cruenta e assassina. In città lo accoglie una folla festante che l'accompagna fino a palazzo S. Francesco dove arriva in torno alle 15, salutato dagli amministratori civici, dai sindaci dei comuni vicini, dai giornalisti, dai rappresentanti dei partiti e delle associazioni patriottiche. È accompagnato dai ministri Giuseppe Romita (Lavori Pubblici) e Giacomo Ferrari (trasporti), da numerosi parlamentari, dal prefetto Giovanni Battista Pontiglione, dal sindaco di Sulmona Mario Costanzo. Al presidente Enrico De Nicola, l'avv. on. Serafino Speranza – presidente del Comitato pro-Sulmona – ricorda le ingiustizie e le spoliazioni patite dalla città durante il ventennio fascista ma anche i danni e i giorni nerissimi della guerra che necessitano di un riscatto urgente, di una pronta ricostruzione. Di qui, la richiesta di interventi che garantiscano sviluppo sociale ed economico a una comunità che, vilipesa dal fascismo e duramente provata dalla furia bellica, ora vuole soltanto giustizia: 1) realizzazione di un grande bacino montano della Maiella per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione dei campi; 2) attuazione del piano regolatore redatto dall'arch. Aschieri; 3) integrale ricostruzione del comparto ferroviario; 4) istituzione di scuole d'indirizzo tecnico e scientifico; 5) costruzione di un nuovo e grande ospedale civile. Il ministro Ferrari assicura che "Sulmona è un centro importantissimo dal punto di vista delle comunicazioni non solo per l'Abruzzo ma per tutta l'Italia Centrale. Quindi" si legge nel resoconto di Russo "la sua ricostruzione sta a cuore al Governo per la ripresa del Paese". Alle 19,30, dopo una cena consumata nell'interno del Palazzo S. Francesco" conclude la cronaca giornalistica "il Presidente e i Ministri (...) si muovono alla volta di Avezzano, mentre la folla presente non si stancava di tributare l'ultima calorosa ovazione". Dei cinque punti illustrati al Capo dello Stato, soltanto i primi due sono stati disattesi. Invero, Sulmona ha avuto parziale giustizia ma oggi, a distanza di quasi 70 anni dal memorabile evento, il centro Abruzzo mostra gli stessi problemi di quel tragico dopoguerra: spoliazioni, ingiustizie, povertà e mancanza di lavoro sono emergenze all'ordine del giorno. Le giovani generazioni – le nostre migliori energie professionali e intellettuali – sono costrette ad abbandonare la terra dei padri e a emigrare altrove, in Italia e all'estero, per cercare lavoro e rispetto. Vanno a combattere la loro guerra contro un nemico ignoto e invisibile, una guerra che non fa vittime e non chiede tributo di sangue; una guerra che però uccide dignità e identità».

24 Novembre - Da LA FOCE:

- ...
- Scanno d'altri tempi – Stradette, ciottoli e asfalto (Antiquus)
- Spigolando (Pincicariello)
- ...

~

28 Novembre - Da LA FOCE:

- ...
- Com'è che Scanno non ha la ferrovia – Ricordi e rimpianti (Francesco Di Rienzo)

- Antonio Di Rienzo (Gi. Effe)
- ...

11 dicembre 1946

Una risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite istituisce il Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF). Il Fondo internazionale di emergenza per l'infanzia delle Nazioni Unite (UNICEF) è stato istituito all'indomani della seconda guerra mondiale. Il mandato era chiaro: aiutare i bambini e i giovani le cui vite e il cui futuro erano a rischio, indipendentemente dal ruolo svolto dal loro Paese nella guerra. Ciò che conta per l'UNICEF era raggiungere ogni bambino bisognoso, proteggendo i diritti dei bambini a sopravvivere, prosperare e raggiungere il loro pieno potenziale. Questo è il DNA dell'UNICEF. Dalle ceneri della guerra alle sfide globali che colpiscono milioni di persone, il mandato non ha mai vacillato. L'UNICEF ha lavorato costantemente per proteggere i diritti e il benessere di tutti i bambini. Chiunque siano. Ovunque vivano.

≠

25 Dicembre - Da LA FOCE:

- ...
- Aiutiamo i reduci facendo gli interessi del Comune (Ennio Pagliari)
- La Siédia (Marco)Com'è che Scanno non ha la ferrovia – Ricordi e rimpianti (Francesco Di Rienzo)
- ...

CONSIDERAZIONI PROVVISORIE

Qui e altrove abbiamo tentato di rintracciare, all'interno della varia e complessa realtà sociale dell'Italia nei decenni successivi all'Unità, i motivi che spinsero i gruppi dirigenti e politici (e, in parte, le famiglie) ad abbandonare in manicomio i “mentecatti poveri”, gli “alienati” *pericolosi per sé e per gli altri* e quelli di *pubblico scandalo*.

Scanno non è esente da tali espulsioni. Emblematico è il caso di Umberto Berardi, della cui esperienza da internato al manicomio di Collemaggio (L'Aquila) nel periodo 1957-1961, abbiamo discusso a lungo (v. articolo "*Scanno: una porta chiusa*" - *Appunti su un caso di cronicità psichiatrica* –, in *Misura*, Anno V, 1. Ed. Del Buccio, L'Aquila, 1986; e il Racconto di Politica Interiore n. 48 del 26 febbraio, 2018: "*Le contraddizioni e il loro destino – Omaggio al maestro di scuola elementare Umberto Berardi*". Un caso che forse – anzi, senza forse – risente del clima politico di un'epoca in cui molto forte era la contrapposizione tra comunisti e democristiani: non pochi di questi ultimi, provenienti direttamente dalle fila del disciolto partito nazionale fascista.

Non ci siamo soffermati abbastanza sulla necessità di capire fino in fondo il significato politico di tali espulsioni. A tal fine, abbiamo ancora bisogno di continuare a scavare, di consultare le miniere della memoria, di scavare negli archivi, depositi e biblioteche anche online.

Nel frattempo, così leggiamo in *Le narrazioni, nuove interazioni dei moderni. Lettura, cultura e pratiche digitali come presidi di identità*, di M. Morcellini: «Per capire le antropologie delle donne e degli uomini di oggi non ci si può più fidare di ciò che sapevamo; occorre partire da una più attenta recensione della mappa dei loro desideri, poiché è nella dimensione immateriale che più essi si svelano, attraverso segnali di fumo che è necessario saper penetrare. E se cerchiamo parole nuove per leggere questi bisogni, sgorgano sempre a partire dal campo della cultura e risultano facilmente allineabili: immaginari, narrazioni, testi di ogni genere ma soprattutto libri, contenuti, interazioni digitali. Una buona parte della vita dei moderni è quella

che una riduttiva visione del passato avrebbe chiamato “sovrastuttura”, fatta di mondi mentali e di continua alimentazione del muscolo della comunicazione...». (V. *La narrazione come incontro*, 2022, a cura di Fabio Ciotti e Carmela Morabito).

Ma, per avviare una più attenta “recensione della mappa dei loro desideri”, gli umani hanno bisogno di una sorta di “bilinguismo” – ovvero la doppia lingua – ove assieme alle tecnologie bisogna prevedere una loro mancanza, allo scopo di non rincretinirci noi, mentre le macchine provano a fare la parte delle intelligenti...». (Da *Domani*, 16 maggio 2024: *La sfida del filosofo Daniel Andler “Non lasciamoci rincretinare dall’intelligenza artificiale”*; intervista di Francesca De Benedetti).

#

Giunto a questo punto, mi viene da pensare che le schegge delle storie raccontate in questo e in altri Racconti di Politica Interiore, sono diventate e diventeranno motivi di scavo nella psicologia dell’altro, dell’altra e, in fondo, di me. Forse è per questa a ragione che esattamente in questo momento, mi viene in mente il mio funerale, che immagino così:

SCANNO: UN GIORNO QUALUNQUE

Qui il funerale laico prevede che le bare di coloro che vengono da fuori paese, come nel mio caso, siano depositate per tutta la notte precedente la discesa nella fossa, nella cappella dedicata a San Michele Arcangelo, al camposanto.

E così, qui sono stato depositato, lo ripeto, in attesa di domani, un giorno che prevedo lungo e lagrimevole, non per tutti, naturalmente: di lacrime finte ne vedrò parecchie, ma non importa, fa parte dello spettacolo, della recita funeraria.

Dunque, sto disteso dentro la cassa da morto, quella che costa meno e priva di addobbi per intenderci, avvolto in un semplice lenzuolo. Ho tutto il tempo per riflettere. Da dove comincio? Vado a caso, come mi viene.

Immagino coloro che saranno presenti domani. Tanto per cominciare, quanti saranno intorno alla cassa da morto? Una decina? Sì e no. Tutti i parenti “fuori-sede”, chiamiamoli così, non ci saranno: ognuno avrà il suo giusto motivo per dirsi assente, chi per studio, chi per lavoro, chi perché “ha finito le ferie”, chi semplicemente perché non ha voglia di affrontare un viaggio e spendere quei cento, duecento euro necessari; li capisco: coi tempi che corrono! Vicino a me avrò forse i parenti più stretti, dico quelli più stretti se non strettissimi, non mi illudo di vedere quelli con i quali, strada facendo, ho avuto modo di discutere, avendo io torto o ragione.

Gli amici? Soltanto, credo, quelli della mia età, pochissimi, rimasti in paese e che hanno avuto modo di sentire la campana della parrocchia suonare a morto. Gli altri? Non so, forse qualcuno con il quale ho avuto occasione di scambiare pensieri e parole in passato. Sono abbastanza certo che ci saranno amici o conoscenti con i quali ho collaborato fino alla fine, mia. Forse ci sarà qualcuno che mi ha visto crescere e, perché no, anche sbagliare e deragliare. Forse ci sarà anche chi, non sapendo esattamente cosa fare, piuttosto che stare in piazza a grattarsi le mani, ha preferito fare due passi, riscaldarsi un po’ e venire e fin qui al cimitero chiacchierando del più e del meno col vicino. Tutto qui? Sì, per quanto riguarda gli astanti è tutto qui: forse il più coraggioso prenderà la parola per ricordare qualche avvenimento particolare, però in sottovoce, un po’ per non disturbare il morto, che sarei io e che non sento nulla, un po’ per non calcare la mano sulle cose buone, poche, da me realizzate o sulle mie malefatte.

Non è previsto che venga il prete a celebrare il rito religioso, non ne valeva la pena, per cui non appena il camposantaro fa cenno che tutto è pronto, non rimane che attendere i becchini appositamente allertati dalla donna che si occupa dell’organizzazione del funerale e avviarsi verso la buca dove sarò calato. Mi sento sbalottolare, capisco che si stanno scendendo gli

scalini fuori dalla cappella e che ci si avvia lentamente nel luogo della sepoltura. Silenzio. Il camposantaro, con il supporto di due giovani aiutanti che imparano il mestiere, infila due funi sotto la mia cassa da morto, vengo calato nella buca umida, con qualche verme già in guardia, profonda un paio di metri. Saluto tutti, come posso, ossia ad occhi chiusi ma con le orbite che girano a destra e sinistra per vedere come stanno le persone rimaste intorno a me, ai bordi della buca. Qualcuno getta un pugno di terra sulla mia bara come a dire: "Tutt'a posto, puoi andare!". Altri tacciono, tra il commosso e il primaopoitocattutti. Ancora qualche minuto e la "festa", per così dire, è finita. Il camposantaro inizia a riempire la fossa di terra con la pala il cui rumore rimbomba a vuoto tra gli alberi rinseccoliti, sento la terra appesantirsi sul mio corpo: le voci dei presenti si fanno sempre più flebili. Vedo i tassi che saltellano indifferenti tra i rami dei pini e sili e sbucciati. Vedo i parenti più stretti e i pochi rimasti che si avviano verso il cancello d'uscita. Ad alcuni di essi avrei voluto dire che potevano pure risparmiarsi di venire fin qui a fare finta di essere dispiaciuti della mia dipartita: l'ipocrisia non mi è mai piaciuta, figurarsi adesso che sto per salire al cielo! Anzi, che sto sprofondando nelle tenebre per sempre. C'è chi, sempre a voce bassa, incomincia a ragionare sul che cosa fare adesso, su dove andare a mangiare un boccone, su dove andare a dormire, visto che nessuno ha voglia di tornare a casa e continuare a parlare del morto, cioè di me, che ormai, per loro sto riposando in pace e non ho più nulla da dire. Altri ancora discutono, sempre a bassa voce, su quale tipo di tomba allestire, sul dove andare a cercare il masso di pietra che ho sempre detto di preferire invece della solita croce, se a alla Sparvèra o, come io avrei scelto, a Frattura vecchia: nessuna fotografia da incollare sul masso, dove incidere soltanto nome, cognome, data di nascita e morte. Mia moglie e i miei figli? Li ho visti sinceramente avviliti, affranti e, nel tirare un sospiro di sollievo, pronti a pigiare l'interruttore della ripresa e a pensare ad un futuro migliore, senza di me. Dopo tutto, se lo meritano.

Intanto qualcuno salda i conti con la ditta titolare del carro funebre, con la donna che ha organizzato la cerimonia qui in paese, con i becchini che hanno provveduto a trasportare su e giù la bara. Poi, si prendono accordi col camposantaro, su come completare la sepoltura, su quando tornare per definire le spese e tutto il resto: si scambiano il numero di cellulare e via.

Sono morto, è vero, ma non dormo affatto. Ripenso alla mia esistenza, alle persone cui avrei dovuto chiedere scusa e non sono poche, a quelle con le quali ho lasciato il discorso, per non dire il conto, in sospeso, a quelle cui ho voluto bene ma non sono riuscito a dirglielo, a quelle che... ma lasciamo stare...

Intanto io mi sono sistemato. Sottoterra non dico che si sta bene, ma perlomeno non sento le grida di chi urla inutilmente. Penso: posso scavare un tunnel e andare a trovare, quando mi fa comodo, quelli che sono morti prima di me, i miei genitori, ad esempio, e ringraziarli per quanto hanno fatto per me, anche in silenzio, o coloro che, senza saperlo, mi hanno fatto del bene, mi hanno incoraggiato nei momenti di stanca, mi hanno offerto lo spazio mentale necessario dove raccontare qualcosa di me. Oppure, mi hanno fatto del male, senza volerlo, si capisce. Una volta sotto terra, mi accorgo, ma avrei dovuto saperlo, che non sono solo, della presenza di Antonio, il quale si è offerto di accompagnarmi nel primo *sightseeing*, il primo giro turistico sotterraneo, chiamiamolo così: – Qui non si sta male, mi avverte subito. Devi solo stare attento alle persone "cattive". – Ma come, anche qui? dico sorpreso. – Sì, anche qui. – Ma, allora è come stare nel mondo di sopra? – Sì, non c'è nessuna differenza. – Ma, allora torno nel mondo sopra? – Ma no, stai calmo, qui hai tutto il tempo per discutere e arrivare, se vuoi, a ricomporre i dissidi che hai lasciato aperti là sopra. – Ma ci vorrà del tempo!? – Qui hai tutto il tempo che vuoi, te l'ho già detto, te lo devo ripetere? – Guarda, adesso ho bisogno di riflettere, intanto continuiamo a passeggiare. – Va bene. – E qui chi c'è? – Eh, chi c'è? Bussa e ti sarà aperto! – Toc toc. – Ueh! Sono il signore! – Ma quale signore? – Il signore del cielo e della terra! – In cielo non lo so, dico, ma in terra non c'è nessun signore! – Va bene, ho capito, anche tu fai il furbo, fai finta di non capire. – Ma no, guarda che non capisco davvero, tu saresti il signore del

cielo e della terra? – Sì, te l’ho già detto, ma che sei sordo? – Sì, in effetti sono diventato un po’ sordo, ma non fino a questo punto. – Senti, parliamoci chiaro, qui comando io! – Senti tu, finiamola con questa storia del signore del cielo e della terra sennò me ne torno sopra e non ne parliamo più. – Caro mio, sopra non ci puoi più tornare, non hai notato, quando ti hanno calato nella fossa, che le porte erano di tipo anti-panico? – Veramente no. – Allora, come ti dicevo, qui comando io e tu te ne stai buono buono al tuo posto, non rompere. – Non mi pare un buon inizio! È un viaggio che comincia a non piacermi, caro Antonio! – Sta buono, è solo una questione di abitudine, vedrai che prima o poi ti abituerai al clima, alle persone, al contesto sociale, all’amministrazione del mondo di sotto. – Bah, può darsi, ma la vedo brutta! Già l’idea di sottoporsi al comando di un signore che nessuno conosce e che si definisce “padrone del cielo e della terra” mi fa venire i nervi. – Ma non dargli retta! Qui, alla fine, ognuno fa il comodo suo, come nel mondo di sopra. – Allora lasciamolo perdere, piuttosto fammi salutare altre persone, amici, se ce ne sono. – Vieni con me. La vedi quella? – Come no, ricordo benissimo quando fu ricoverata. Era assolutamente inaccessibile ad una qualsivoglia disamina critica: stava “ferocemente” rigida nelle sue convinzioni (in primis per quanto riguarda la responsabilità dei genitori nel determinismo del suo stato), polemizzava contro tutti e tutto, recriminando sulla sua condizione di “abbandonata da tutti”, non concedendo neppure l’ipotesi, in qualsivoglia modo proposta, di una psicogenesi dei suoi disturbi. Strumentalizzava continuamente, a fini polemici, il suo stato. Non valeva contestarle che – dai dati e dai documenti sanitari da ella stessa esibiti in ogni occasione – non risultasse alcuna lesione cerebrale. Rifiutava ogni trattamento psicofarmacologico e psicoterapeutico e chiedeva di essere dimessa dal reparto psichiatrico perché, a suo dire, era una donna integerrima, una intellettuale, una femminista moralmente incorruttibile, destinata, perché no, a fare la ministra o l’ambasciatrice in Francia. Ma qui che fa? – Che cosa vuoi che faccia?! Va su e giù tutto il giorno e a volte anche la notte; riceve solo rifiuti e disprezzo. – E secondo te li merita? – No, decisamente no, è veramente intelligente, non ho alcun dubbio, lo è sopra la media, ha una memoria eccezionale, il suo curriculum scolastico, lo ricordo, era di altissimo livello; solo che l’intelligenza non ha nulla o ha poco a che fare con i disturbi psichiatrici; sono le emozioni che entrano in gioco quando parliamo di “malattia mentale” e le emozioni, come sappiamo, sono difficili da controllare e imbrigliare.

– Sentite voi, esordisce la donna da un angolo buio e maleodorante, ho sentito benissimo quanto avete detto di me. Guardate che il sistema pseudo-psichiatrico io lo conosco benissimo. Per l’esperienza che ne ho io è una fabbrica di mostri. E il mostro, come ogni prodotto fabbricato, serve ad un mercato. In questo caso il mercato sono le auto-proclamantesi persone-per-bene-e-sane-di-mente che devono esorcizzare le loro spinte interiori alla devianza dalla sanità mentale accusandone chi meno di essi, o per nulla, ne è affetto: ciò, però, non deve sorprendere, perché solo così il loro esorcismo proiettivo funziona. Proiettare la loro pazzia su qualcuno pazzo come loro vanificherebbe l’esorcismo, così come non si potrebbe proiettare un film su uno schermo già occupato da altre immagini. Lo schermo pulito del sano di mente, purché assolutamente inerme, invece, è perfetto per la proiezione. Vittima ideale di questo *jeu de massacre* naturalmente sono le donne, da sempre accusate di essere “uterine”, cioè isteriche, e per facile estensione, “pazze”. Se poi la donna in questione come nel mio caso ha – forse dovrei dire aveva – un lieve handicap fisico cui poter appendere, come un cappotto ad un gancio, le suddette infondate attribuzioni di follia e deviazione, è assai probabile che alla prima occasione in cui essa si troverà isolata e bisognosa in campo aperto sarà fatta a brandelli dal branco capeggiato da pseudo-scienziati della psiche, che oltretutto ci trovano il proprio succosissimo tornaconto economico... Lo dovrebbe sapere il mondo intero, poi, che l’Italia punisce con la tortura, con la pena di morte e con l’ostracismo totale le handicappate fisiche colpevoli di essere inciampate in assassini “eccellenti”. Ma tutti fanno di tutto per impedire che si sappia, e tutti tengono la bocca chiusa. Anzi, se devo dirla tutta, anche qui vengo braccata e minacciata come

si osa fare solo nei Paesi del quarto mondo... Ve lo dico, il progressismo ha creato promesse che sono state ripetutamente tradite. Durante gli anni della contestazione del '68, secondo me, si sono incontrate tre possibilità di trasformazione: quella marxista, quindi sociale, quella individuale e quella che nasce dall'unione di queste ultime: la trasformazione dei rapporti uomo-donna, dalla quale è nato proprio il femminismo. La trasformazione è positiva e bisogna accoglierla con serenità, senza alienarla o esorcizzarla. Un vero rivoluzionario della lotta contro ogni forma di discriminazione è stato Franco Basaglia, promotore della riforma psichiatrica e fautore delle legge 180 del 1978. Lui ha cambiato le carte in tavola e ha guardato le cose da un'altra prospettiva, conferendo di nuovo dignità agli ultimi, alle persone che erano considerate neglette come me. C'è una frase di Basaglia che mi piace: non c'è concetto di normalità che tenga, tutti noi siamo degni di essere considerati persone. Quante volte mi sono ritrovata, io moribonda e dilaniata da dolori fisici e morali, come i gladiatori nell'arena del Colosseo destinati ad essere divorati dalle belve: pollice verso! Che bel destino! Io sono una vera democratica, non una democratica di cartapesta. Vi è chiaro il discorso? – Mica tanto!, rispondiamo assai imbarazzati e ci allontaniamo...

– Sono preoccupato, mi dice Antonio, riprendendo fiato. – E di che cosa? – Di mio nipote. – Perché, ha combinato qualcosa di grave? – No, mi preoccupano i suoi voli di fantasia. A scuola, per esempio, gli capita di fantasticare improvvisamente: la sua mente vola e immagina scene di fantasia, surreali. Crede, in quei momenti, che sia passato un minuto, invece è passata mezz'ora, un'ora. È come dire che si è "assentato" dalla lezione per mezz'ora, un'ora. Questo comportamento suo mi fa riflettere: è come se si trattasse di una sorta di "fuga dalla realtà", non saprei definirlo meglio. – Hai ragione, forse vale la pena ragionarci un po' sopra, anche perché mi pare che stiamo parlando, grosso modo, di disturbo dell'identità, E in psichiatria con il termine "dissociazione" si intende la mancata integrazione tra funzioni psichiche. La discontinuità avviene principalmente tra processi cognitivi, alterando processi di memoria, attenzione e pensiero, fino a portare ad una perdita del senso di identità personale. È questo che succede a tuo nipote? – Sì, è esattamente questo, la disconnessione può verificarsi per brevi momenti (come quando ci immedesimiamo in una piacevole lettura o in un film coinvolgente), ma potrebbe anche essere sintomo di una vera e propria psicopatologia. Ti ricordi il film "Split" di Schyamalan, 2016? La situazione di mio nipote è grave? Tieni conto che a volte *rāspannā chā la prētā 'mmènā*. – Potrebbe essere utile ricostruire lo sviluppo del trauma, ammesso che di trauma pregresso si tratti, e aiutare il ragazzo e i suoi genitori a capire bene di che cosa stiamo parlando. – I genitori pensano che si tratti di un'overdose di videogiochi, con i quali si diletta per ore e ore, sin da quando era bambino. Ma, dimmi, io come posso aiutare mio nipote? – Puoi entrare nei suoi sogni! – Entrare nei suoi sogni? E come si fa? – È semplice: anche qui, busa e ti sarà aperto; sai come dice un proverbio siciliano? "Dammi tempu ca ti perciu": dammi tempo e ti buco, come disse la goccia d'acqua alla roccia. Una di queste notti, prova a sognarlo! – Ma se sono morto, come faccio a sognare! – Prova e vedrai, poi mi racconterai. – Ci proverò, adesso però vieni con me, lo vedi quello? – Sì, lo ricordo benissimo. – Era ragazzo nel periodo della seconda guerra, che ha vissuto in prima persona. All'età di 16, 17 anni si recò a piedi a Pescina per comprare un sacco di farina, ma lungo il tragitto incontrò i tedeschi. Fu preso e con una pistola puntata alla testa fu obbligato a fumare una sigaretta senza mai far cadere la cenere. Quando inevitabilmente la cenere cadde il tedesco ruppe con una fragorosa risata quel silenzio da tomba. Fu costretto a fare loro da sgattero, ma alla prima occasione, fuggì, andò su in cima alla montagna e scrisse a grandi lettere "TEDESCHI" e fece una freccia per indicare la direzione. Dopo un paio di giorni ci fu un bombardamento e non ci furono più i tedeschi. Sulla via del ritorno a Scanno, mentre fischiavano minacciose le bombe, soccorse un soldato ferito; fece qualunque tipo di lavoro per cercare di sfamare la famiglia, arrivò sino a Popoli, dove dovevano esserci altri familiari, ma i tedeschi avevano bombardato tutte le strade, c'era una baraonda infernale e non si ritrovarono. Finalmente, dopo tante peripezie, la famiglia

si riunì. Erano tutti vivi. Questa è la storia che egli stesso, caratterizzato da un modo di essere irrequieto, un po' paranoico quando stressato, ma responsabile e onesto, ha raccontato mille volte, non solo a me. – E poi? Che cosa mi volevi far capire con questa storia? – Niente di particolare, avevo soltanto bisogno di raccontarti qualcosa di lui e, indirettamente, di me. E poi basta per oggi, ti vedo spaesato, cosa che detta quaggiù è abbastanza ridicola, farsesca. – Ora, devo assumere i farmaci per il mio pancreas e il mio cuore, tutti e due piuttosto scassati, c'è dell'acqua qui? – C'è una fontanella al piano di sopra, ma l'acqua serve ai vivi per pulire le lapidi e innaffiare i fiori che stanno nei vasi, sulle nostre tombe; un'acqua che per noi, morti, diventa pioggia, mica lo sanno loro che qui non ci sono ombrelli né impermeabili da indossare! E poi, i farmaci, l'acqua... ma che sei matto!? Tu sei morto, lo vuoi capire sì o no? Il tuo pancreas e il tuo cuore pure. – Già, è vero, allora sai che faccio? – Che fai? – Salgo al piano di sopra, vado davanti al cancello del camposanto, vado a vedere se viene qualcuno da via della Pineta, non si sa mai... Antò, non ci crederai, vedo arrivare... – Non me lo dire, cerco di indovinare. Si tratta di....



Mi sveglio. Sono quasi le sei di sera, è l'ora dei farmaci per il fragile cuore e per il subdolo diabete. Il cielo è grigio come d'un ferro battuto e raffreddato da poco. Sto seduto sul muretto laterale della chiesetta del lago. Apro gli occhi. I pesci non abboccano, mica sono stupidi! E mentre lentamente riavvolgo la lenza nella bobina della canna da pesca mi tornano in mente le parole che Shakespeare fa pronunciare ad Antonio durante l'orazione funebre a Giulio Cesare. Antonio si rivolge ai suoi paesani: «Amici, Romani, compatrioti, prestatemi orecchio; io vengo a seppellire Cesare, non a lodarlo. Il male che gli uomini fanno, sopravvive loro; il bene è spesso sepolto con le loro ossa; e così sia di Cesare...». Mi domando se alla fine l'unica cosa che conta non sia la *verità emotiva*, quella in grado di sciogliere e sconfiggere il silenzio che cade nella tomba unitamente agli estremi saluti; e se non sia tale tipo di verità a sostenere, finché possibile, il ricordo di chi rimane.

Dal metodo alla nevrosi il passo è breve

Ogni mattina mi sveglio e, dopo colazione, mi chiudo nello studio, accendo il computer. Compulsivamente consulto le notizie apparse sul *Gazzettino della Valle del Sagittario* e su *La Piazza di Scanno*, più raramente sul Blog *VivereScanno*. Raccolgo quelle di carattere politico che più mi sembrano interessanti e le immagazzino a seconda dello specifico contenuto. Inizio a scrivere qualcosa al computer, una cosa qualunque che mi è venuta in mente durante la notte e che, sono sicuro, prima o poi confluirà in uno dei Racconti che pubblicherò su queste pagine. È un metodo di lavoro che lascia molto spazio – e molto tempo – alla libera fantasia. È un metodo, però, che sfiora la nevrosi, anche perché – come ci ricorda Luca Ricci in *Domani* del 20 agosto 2024: “*Scrivere è un lavoro normale? I tic degli autori dicono di no*” – lo scrittore non ha appigli come un pittore, uno scultore o un regista, i quali non smettono mai di plasmare una materia tangibile, tele, pietre, set: al contrario, l'“arte” dello scrittore è tutta mentale, il suo tavolo di lavoro si trova dentro il cervello. Potrebbe finire come per Marcel Proust, ad esempio, per il quale era impossibile scrivere a tavolino e doveva restare seduto sul letto con la schiena a pezzi.



Ringraziamenti. Ringrazio tutti coloro che, citati e non citati, vicini o lontani, direttamente e indirettamente, silenziosamente e inavvertitamente hanno collaborato alla “costruzione” di questo lungo e a tratti spigoloso e intermittente Racconto.

APPENDICE - 1

Da *Le contraddizioni e il loro destino – Omaggio al maestro elementare Umberto Berardi*, Racconto di Politica Interiore n. 48 del 26 febbraio 2018, pubblicato sul *Gazzettino Quotidiano* online del 26 febbraio 2018:

«... Pubblichiamo l'articolo *Scanno: una porta chiusa - appunti su un caso di cronicità psichiatrica*. In *Misura*, Anno V, 1. Ed. Del Buccio, L'Aquila, 1986. Gli autori sono: Umberto Berardi (maestro di scuola elementare), Angelo Di Gennaro (psicologo e psicoterapeuta), Simone Lazanio (ora psichiatra). Ne riportiamo soltanto alcuni stralci, sufficienti a cogliere gli elementi strutturali che hanno portato il maestro Berardi a cercare, non senza pagare un prezzo altissimo (il ricovero in manicomio: 12 anni, 1 mese e 6 giorni), un *posto* fuori dal recinto della propria classe sociale da un lato; e, dall'altro, a scoprire come a Scanno convivano "normalità" e "follia" esattamente nel modo in cui ne aveva parlato Franco Basaglia nel 1979: "la follia è una condizione umana; in noi la follia esiste ed è presente come lo è la ragione" (in F. Basaglia: *Conferenze brasiliane*, 1979). Nel 1986 scrivevamo:

Adesso Umberto, insegnante «fuori ruolo», ha circa 65 anni e vive da solo, fuori dal manicomio e con la sua modestissima pensione. Lo abbiamo incontrato a Scanno (l'Aquila) nella sua casa paterna. La definizione di casa riguarda principalmente il volume esterno, il tetto e la suddivisione degli spazi interni. Per quanto riguarda il resto, ossia le funzioni e gli usi degli oggetti e dei gatti, tutto è lasciato all'ampia capacità immaginativa e culturale di Umberto. Ne sono un esempio sia le pagine accuratamente selezionate di riviste che frequentemente egli espone sui vetri interni delle finestre, sì che coloro che vi passano sotto possano coglierne i «doppi sensi», sia i numerosi articoli ritagliati da quotidiani «di sinistra» che a mo' di messaggi, egli appoggia sul sentiero gradinato esterno della casa, sia, infine, il tubo arrugginito di una stufa posto in sostituzione di un virtuale cancello. Non è di secondaria importanza il rilevare che la casa di Umberto è situata «a mezza parete» di un pendio sul quale, almeno per il periodo relativo ai primi contatti «forzati» con il manicomio, gli abitanti di Scanno venivano a «scaricare», (oltre che Umberto), tutti i propri rifiuti solidi. Nella sua abitazione e nel corso di vari incontri, Umberto ci ha raccontato la sua annodatissima storia, ma soprattutto ci ha comunicato la sua sempre attuale sofferenza legata, per un verso o per l'altro, alle ingiustizie subite in ambito emotivo e relazionale, lavorativo e politico.

È per questo motivo che in un momento in cui la riapertura legislativa dei manicomi o di qualcosa che vi rassomigli sembra assai prossima e poco augurabile, sentiamo l'esigenza, insieme a Umberto, di proporre alla riflessione dei lettori abruzzesi una piccolissima parte del materiale emerso durante i nostri incontri con lui... È un rapidissimo spaccato, questo, di come uno di noi ha potuto «vivere il manicomio» dal manicomio: è un modo, infine, di minare dall'interno il concetto di «Abruzzo forte e gentile», nozione questa ormai datata e priva di senso per un mondo sociale, quello d'Abruzzo, ora assai solidamente interconnesso con il resto d'Italia, seppure la sua storia è sempre stata «gridata», almeno secondo il nostro giudizio, a bassa voce. La storia di Umberto non ne è che un semplice esempio....



*Scanno, 29 agosto 1996:
Foto del Maestro
Umberto Berardi
(Dal nostro Archivio)*

- Umberto, mi vuoi parlare del periodo precedente i ricoveri?

- Tu non ci pensi che mi potrebbero riportare a L'Aquila senza alcun motivo? Io ci penso! Già ho chiuso la porta, vedi? I Carabinieri mi dicevano «devi venire, la macchina è pronta...» e via, e sparisce. Le carte (i certificati di ricovero) le preparavano prima. Non ti davano mica il tempo, mica aspettavano un'oretta, assolutamente: «te ne devi andare...», e te ne dovevi andare.

- Ma poco fa abbiamo detto che c'è la Legge 180!

- Mmh!? Adesso, ma a quei tempi non c'era. Vedi che cosa ho messo dietro la porta? Quei ferri li hai visti? Questa casa è stata costruita nel 1902, ma nel 1902 non esistevano macchinari per tagliare come le motoseghe che ci sono oggi. Se uno viene qui con la motosega a tagliare la porta trova tutto quel ferro. La motosega può tagliare il ferro? No, quindi...ci manca solo un po' di ferro lassù, vedi? (PAUSA) Quando mi mandarono alle miniere in Belgio per farmi ammalare, io ero già destinato a fare il maestro di scuola elementare. Dopo, invece di impiegarmi alle scuole, mi hanno portato al manicomio. Nessuno mi poteva vedere allora e così hanno cambiato il corso della mia vita. Quando andai in miniera la prima volta, perché ci andai? Dice... «questo qui si ammala... poi essendo un maestro verrà impiegato nelle scuole». Invece non è stato così. Mi hanno fatto ammalare, non mi hanno impiegato e mi hanno portato al manicomio, nelle carceri, senza nessun motivo, per tutta la vita. Adesso noi passiamo per matti e quelli che insegnano per impiegati. Quelli sono savi, quelli che prendono un milione al mese di stipendio: questa è la differenza... Poi, tu dici l'infanzia. L'infanzia i ragazzi la passano tutti nello stesso modo. Io ero destinato a fare l'insegnante di scuola elementare e non trent'anni di manicomio come vogliono loro. Io ero destinato a quel lavoro, perché non me l'hanno dato? Io sono arrivato a sessant'anni, entro in pensione, sia quella dei maestri, sia quella dei non maestri. Quando uno come me è arrivato a una certa età che gliene importa più della carriera? Che vado a raccomandarmi per l'impiego quando questo mi spetta di diritto? E se spetta di diritto perché debbo raccomandarmi a questo o a quello? Sto così, con 300mila lire ci mangio lo stesso. Invece di tenere una persona, un figlio, una moglie o un'altra persona a carico, non li tengo per niente, ne faccio a meno, quindi io li posso condizionare. Se loro mi hanno escluso dall'attività didattica e anche da quei soldi che potevo guadagnare, io ho escluso la moglie e i figli. Io me ne sto

solo e faccio sempre la stessa vita. Sono io che li condiziono, non loro me. Hai visto dove sono arrivato io? Perché ho studiato, non sono mica uno stupido come dicono loro: «noi lo mandiamo in miniera, poi si mette a zappare la terra per quattro o cinque anni, gli viene il mal di cuore e muore». Se non avessi studiato sì, ma siccome ho studiato come loro... per me possono leggermi il cervello come vogliono, tanto io non ho paura... Quando ero piccolo stavamo a Roma. Sono stato a Scanno fino alla terza elementare, poi ho frequentato la quarta e la quinta a Roma. Mio padre faceva il portiere, mia madre lo stesso.

- *In quale zona di Roma?*

- Al quartiere Salario.

- *Per quanti anni?*

- Quasi tre anni.

- *E poi?*

- Siamo tornati a Scanno perché mio padre litigò col padrone e venne licenziato. Al posto di mio nonno andò mio padre, poi mio padre se ne andava a spasso e mia madre restava in guardiola. Poi litigò con il padrone e così fu costretto a ritornare a Scanno.

- *Ma a Scanno a quell'epoca le scuole medie non esistevano.*

- Infatti, le elementari le ho finite a Roma e qui ho studiato privatamente. Andavo a lezione dal segretario comunale, te lo ricordi? Mi ha dato lezioni fino alla terza magistrale. Mi presentavo agli esami a Sulmona e... promosso tutti gli anni. Ho insegnato un anno alle scuole popolari qui a Scanno nel 1948. Poi ho fatto delle supplenze nel 1952 e 1953 sempre qui. Poi nel 1954, '55 e '56 a Introdacqua. Nel 1957 mi portarono per la prima volta a L'Aquila e quindi ho cambiato zona fino al 1971. Lì che scuola fai?

- *Quando i tuoi genitori sono tornati a Scanno, quale lavoro svolgevano?*

- Contadini, mio padre era contadino, ma prima è stato in America e faceva lavori ferroviari, poi è stato a Roma come portiere, poi è venuto qui e faceva il contadino. Che doveva fare? Qui si irrigava ancora a mano, non esistevano le macchine per zappare. Allora si faceva tutto a mano: le macchine che ci sono oggi allora non esistevano. Rispetto ai soldi... mio padre era stato in America e quindi c'erano i soldi che aveva guadagnato lì. Mio padre allora teneva 40mila lire e in quei tempi erano come 40 milioni di oggi. Infatti, nel 1934-35 egli comprò questo terreno per 6mila lire.

- *E con tuo padre come ti trovavi?*

- Allora non era mica come adesso che i genitori danno tutta questa permissività ai figli. Allora i padri erano severi. Se facevi qualcosa di malamente erano botte. Non è mica come oggi che... guai a toccare i figli! A quei tempi si doveva filare dritti. Gli studi erano

più severi, mica come oggi che tutti studiano e tutti non studiano e sembrano tutti studiati. Gli studi andavano fatti come si deve, erano più seri.

- *E tua madre era severa quanto tuo padre?*

- Beh, le madri sono sempre meno severe!

- *A quale età li hai perduti?*

- Mio padre morì nel 1947, io avevo 23 anni. A mio padre gli prese uno scompenso cardiaco perché ha lavorato da piccolo: a nove anni lo portarono a lavorare a Bugnara, poi a diciannove anni emigrò in America; quindi il fisico di mio padre è stato distrutto dal lavoro. Ecco perché si ammalato ed è morto subito, non è arrivato a 80 anni.

- *Che età aveva quando è morto?*

- 61 anni... e mia madre... gli amministratori... chi comandava... siccome era morto il sindaco... allora per rappresaglia, per vendetta fecero morire anche lei. Il sindaco te lo ricordi? Fece morire pure lei... non faceva niente... io stavo a L'Aquila, non potei vedere niente. Io credo che sia avvenuto così perché tanto scemo non ci sono: di quelli che muoiono coloro che rimangono vivi se ne fregano.

- *Per quale ragione?*

- Non lo so, bisognerebbe chiederlo al padreterno. Non sai chi è il padreterno? Il padreterno è il signore della scienza. Quando lui decide che si deve morire... vedi quante cose so io? Eppure sono l'ultimo, non sono mai il primo. Dicono che sono l'ultimo. Hai visto quante cose ho imparato? Mica sono stato a L'Aquila a perdere tempo, io! Ho imparato dagli altri, quelli che sapevano più di me.

- *Quando hai visto tua madre per l'ultima volta, considerato che da parecchio tempo stavi a L'Aquila?*

- Io non ho visto niente, mica mi riportarono qui a vederla.

- *Ma da quanti anni non la vedevi?*

- Dal 1960, ed è morta nel 1966.

- *Per sei anni non l'hai vista e poi è morta?*

- L'hanno fatta morire, non è morta! Quella teneva un fisico più forte del mio. Se veniva aiutata arrivava a 80 sicuri. Se invece ti fanno tanti dispetti, dispregi, ti fanno morire, no? Muori prima.

- *E come consideri il tuo stare da solo adesso?*

- Non fa niente, che fa? Ormai mi sono abituato. Per 12 anni sono stato a L'Aquila con la compagnia degli amici che stanno a L'Aquila. Poi 9 anni... pure qua non stavo da solo? Non dovevo cucinare da me? Se stai solo e stai in salute puoi starci...



*Foto di Francesco Fusco:
Il Maestro Umberto Berardi
a Scanno*

Il maestro Umberto Berardi, vittima del manicomio, nato (1924) e morto (2001) a Scanno, ci ha lasciato in eredità alcune domande ineludibili. Si è capito, ad esempio: che il manicomio e il potere della psichiatria servivano, involontariamente, a “bruciare” la vita delle persone?; che l’elettroshock aveva, come effetto collaterale, quello di “distruggere” la mente dei ricoverati?; che il manicomio come istituzione è stato superato, ma non la manicomialità che nella società persiste tuttora?; che può avere ancora un senso riflettere sul tema dell’identità? “Soprattutto se la consideriamo come un’occasione e, allo stesso tempo, un territorio in una mente aperta al sociale che contiene in sé gli aspetti più contraddittori dei vari gradi dell’esistenza che oggi si pongono come cruciali nei processi di trasformazione del mondo attuale e nei loro effetti sulle culture, gli individui, i gruppi?” (A. Lombardozi: *L’imperfezione dell’identità – riflessioni tra psicoanalisi e antropologia*. Roma, 2015); e soprattutto, ancora, - seguendo il pensiero di Vittorio Lanternari - “se non intendiamo l’identità come una statua di pietra, bensì come un mondo animato inerente alle persone e alla comunità?”.

#

Dal sito di Ellis Island veniamo a sapere che i soli espatriati da Scanno, col cognome Berardi sono:

Cognome e nome	Anno di espatrio	Età
Berardi Annibale	1913	16
Berardi Annunziata	1913	20
Berardi Croce	1913	18
Berardi Croce	1913	28
Berardi Croce Maria	1923	38
Berardi Giuseppe	1911	50
Berardi Maria Filomena	1907	32
Berardi Paolo	1901	18
Berardi Pasqualina	1913	21/24?
Moglie di Tommaso Simboli e sorella di Gisede Berardi, Chicago		

Dall'Obituary di Valentino Berardo, fratello di Umberto, veniamo a sapere quanto segue:

«Valentino Berardi - November 7, 1937 — February 3, 2016.

Shaler Twp., mercoledì 3 febbraio 2016, il signor Berardi era l'amato marito della defunta Laura Pleins Berardi; padre di Lisa Berardi Marflak (Joseph) di Washington DC; figlio del fu Croce e di Filotea Ciarallo Berardi; preceduto da 3 sorelle e 1 fratello; nonno di Asher e Fiona Marflak.

Festeggia la vita del signor Berardi con la sua famiglia venerdì dalle 14:00 alle 16:00 e alle 18:00 alle 20:00 presso Perman Funeral Home and Cremation Services, Inc., 923 Saxonburg Blvd. a Rt. 8, Shaler Twp. La messa di sepoltura cristiana si terrà presso la chiesa di Santa Maria dell'Assunzione, Glenshaw, sabato alle 10:00. La famiglia suggerisce rispettosamente che le donazioni vengano effettuate all'Università di Pittsburgh Cancer Institute, www.upmccancercenters/giving.».

#

Poiché il maestro elementare Umberto Berardi amava segnare sul calendario quotidianamente la temperatura registrate a Scanno, in suo omaggio presentiamo il valore delle precipitazioni avvenute a Scanno nel 1946. Dal *Ministero dei Lavori Pubblici – Annali Idrologici 1946*, leggiamo le seguenti tabelle:

(A)

Anno 1946

Elenco e caratteristiche delle stazioni termometriche

STAZIONE	BACINI SECONDARI		Tipo dell'apparecchio	Quota sul mare (metri)	Altezza dell'apparecchio sul suolo (metri)	Anno dell'inizio delle osservazioni	Ente da cui dipende la stazione	COGNOME E NOME DELL'OSSERVATORE	STAZIONE	BACINI SECONDARI		Tipo dell'apparecchio	Quota sul mare (metri)	Altezza dell'apparecchio sul suolo (metri)	Anno dell'inizio delle osservazioni	Ente da cui dipende la stazione	COGNOME E NOME DELL'OSSERVATORE
	di 1° ordine	di 2° ordine								di 1° ordine	di 2° ordine						
VIBRATA																	
Nereto	Vibrata	—	Tm	163	1,50	1932	S. I.	Di Berardino Gius.	<i>(segue)</i> ATERNO-PESCARA								
SALINELLO																	
Civitella del Tronto	Salinello	—	Tm	589	1,50	1919	S. I.	Scimia Angela	Montepone	—	Tm	705	1,20	1919	S. I.	Merolli Luigi	
TORDINO																	
Ginepri	Tordino	—	Tm	820	1,50	1937	S. I.	Di Medoro Domenico	Scanno	Sagittario	—	Tm	1030	1,50	1925	id.	Nannarone Giacomo
Teramo	id.	—	Tr	205	1,50	1882	id.	Costantini Vincenzo	Sulmona	id.	Gizzo	Tr	420	1,50	1925	id.	P. G. Frati Minori
VARI																	
Roseto d'Abruzzo	—	—	Tm	3	1,50	1935	S. I.	Diomede Gina	Popoli	Azzo-Sugneto	—	Tm	200	1,50	1942	id.	Castricone Attilio
VOMANO																	
Campotosto	Fucino	—	Tm	1430	1,50	1927	S. I.	Galtoni Luigi	Castel del Monte	Tirino	Seq. Capp. d'Alipio	Tm	1300	1,55	1928	id.	Petronio Serafina
Pietracamela	Rio Arno	—	Tr	1000	1,50	1930	id.	Franchi Luigi	Caporciano	id.	Penne di Caporciano	Tm	780	1,60	1930	id.	Falcone Elio
Isola del Gran Sasso	Mavone	Ruzzo	Tm.	419	1,50	1925	id.	Tattoni Vittorino	Roccacaramico	Orte	—	Tm	1050	1,50	1925	id.	Alberico Ernesto
SALINE																	
Penne	Tavo	—	Tm	438	1,50	1925	S. I.	P. G. Cappuccini	Roccamorice	Lavino	—	Tm	520	1,50	1937	id.	Di Rocco Donatoant.
ATERNO-PESCARA																	
Termine	Aterno	—	Tm	1000	1,60	1925	S. I.	Grimaldi Giuseppe	Alanno	Pescara	—	Tm	295	1,50	1940	id.	Siepi Cesare
L'Aquila	id.	—	Tm	735	1,50	1874	id.	P. G. Cappuccini	Chieti	id.	—	Tr	320	1,60	1884	id.	Mottola Gaetano
Assergi	Vera	Rajale	Tm	847	1,60	1930	id.	Scarcia Ilario	Pescara	id.	—	Tr	2	1,70	1932	id.	La Sorda Carlo
Rocca di Mezzo	Al. B. Ross. & C.	—	Tm	1329	1,50	1935	id.	D'Eramo Florinda	FORO								
SINELLO																	
Montazzoli	Sinello	—	Tr	800	1,50	1935	S. I.	Del Negro Rocco	Guardagrele	Foro	—	Tm	577	1,60	1926	S. I.	P. G. Cappuccini
Scerni	id.	—	Tr	287	1,50	1935	id.	Di Risio Gaetano	SANGRO								
VARI																	
Vasto	—	—	Tm	144	1,50	1933	S. I.	Di Cicco Michele	Castel di Sangro	Zittola	—	Tr	805	1,50	1937	S. I.	Santosefano Vittorio
SANGRO																	
Capracotta	Sangro	—	Tm	1400	1,50	1926	id.	Di Lullo Emilio	SINELLO								

(B)

Tabella IV. — Precipitazioni di massima intensità registrate ai pluviografi

Anno 1946

BACINO PRINCIPALE	STAZIONE	INTERVALLO DI ORE																							
		0,30		1		3		6		12		24													
		mm	INIZIO	mm	INIZIO	mm	INIZIO	mm	INIZIO	mm	INIZIO	mm	INIZIO												
	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora	Giorno e mese	Ora											
SALINELLO	Civitella del Tronto	15,6	9 Ott.	9,25	23,0	7 Lugl.	16,00	34,0	9 Lugl.	16,00	37,2	9 Lugl.	15,00	46,6	9 Lugl.	15,00	90,8	26 Aprile	9,00						
	VARI	9,4	10 Ott.	4,15	11,0	10 Ott.	4,00	15,6	10 Ott.	3,40	16,6	14 Nov.	9,00	24,0	14 Nov.	3,00	32,4	31 Ott.	1,50						
TORDINO	Teramo	16,0	7 Lugl.	16,50	17,4	9 Lugl.	16,20	21,8	9 Lugl.	17,15	30,0	14 Nov.	6,15	40,0	14 Nov.	3,30	45,6	31 Ott.	2,00						
VOMANO	Isola del Gran Sasso	19,6	9 Lugl.	16,50	19,6	9 Lugl.	16,50	37,6	7 Nov.	4,00	58,8	6 Nov.	15,30	102,2	6 Nov.	14,00	176,2	6 Nov.	9,00						
SALINE	Penne	8,0	21 Ott.	4,50	13,0	21 Ott.	4,20	20,0	21 Ott.	3,00	28,6	31 Ott.	10,40	45,2	31 Ott.	5,00	55,4	31 Ott.	1,30						
ATERO-PESCARA	Tornimparte	37,8	30 Ag.	18,00	38,4	30 Ag.	18,00	38,4	30 Ag.	18,00	40,0	14 Nov.	7,30	53,4	14 Nov.	4,20	66,0	81 Ott.	2,00						
	id.	8,4	30 Ag.	19,20	8,8	30 Ag.	19,20	23,6	27 Ott.	4,50	29,2	27 Ott.	3,20	38,8	14 Nov.	4,50	45,2	31 Ott.	9,30						
id.	Assergi	12,8	19 Lugl.	17,20	17,0	29 Ag.	19,15	17,0	29 Ag.	19,15	25,8	14 Nov.	6,00	34,2	14 Nov.	6,20	39,8	13 Nov.	21,40						
id.	Scanno	17,0	21 Ott.	4,40	21,0	21 Ott.	4,00	41,8	21 Ott.	3,00	44,6	21 Ott.	2,00	44,6	21 Ott.	2,00	68,2	9 Nov.	15,00						
id.	Sulmona	9,4	24 Mag.	14,00	10,4	7 Mag.	17,20	14,2	9 Ott.	23,10	18,0	9 Ott.	23,10	23,0	9 Ott.	23,10	24,6	31 Ott.	2,00						
id.	Popoli	12,6	26 Ott.	17,50	12,6	26 Ott.	17,50	20,0	6 Nov.	6,00	32,0	6 Nov.	5,00	52,2	5 Nov.	23,00	78,0	5 Nov.	12,00						
id.	Castel del Monte	11,0	30 Ag.	20,00	15,0	30 Ag.	20,00	20,0	31 Ott.	12,50	36,0	31 Ott.	12,50	42,0	6 Nov.	15,20	68,6	6 Nov.	10,00						
id.	Capestrano	12,4	8 Marzo	16,40	14,4	8 Marzo	16,10	17,4	31 Ott.	14,00	23,6	31 Ott.	12,10	42,2	31 Ott.	6,15	51,2	13 Nov.	2,55						
id.	Collepietro	20,6	25 Aprile	14,50	20,6	25 Aprile	14,50	20,6	25 Aprile	14,50	25,8	31 Ott.	14,20	40,0	31 Ott.	7,40	51,2	6 Nov.	12,00						
id.	Pescosansonesco	21,6	23 Mag.	15,40	26,6	23 Mag.	15,30	39,6	23 Mag.	15,30	39,8	23 Mag.	13,20	50,6	23 Mag.	15,30	59,6	23 Mag.	15,30						
id.	Caramanico	16,4	5 Mag.	13,20	17,0	21 Ott.	4,40	25,6	21 Ott.	3,50	31,4	7 Nov.	5,50	44,0	7 Nov.	3,00	61,6	6 Nov.	21,00						
id.	Chieti	10,0	24 Mag.	6,00	11,8	24 Mag.	6,00	17,4	24 Mag.	3,00	24,4	24 Mag.	3,00	28,6	24 Mag.	3,00	30,0	24 Mag.	0,20						
id.	Brittoli	13,8	7 Mag.	2,20	22,2	7 Mag.	2,20	22,4	7 Mag.	2,20	31,0	6 Nov.	23,40	50,8	6 Nov.	23,40	71,2	6 Nov.	11,20						
id.	Cepagatti	11,0	16 Aprile	7,40	11,8	16 Aprile	7,30	12,6	10 Lugl.	1,50	18,6	31 Ott.	12,30	24,4	31 Ott.	4,00	33,4	31 Ott.	2,00						
id.	Pescara	16,0	9 Lugl.	19,50	21,0	9 Lugl.	19,50	30,2	9 Lugl.	19,10	30,6	9 Lugl.	19,10	34,2	9 Lugl.	16,00	40,0	9 Lugl.	13,45						
SANGRO	Pescasseroli	16,0	21 Ott.	6,30	21,8	10 Mag.	16,15	39,4	21 Ott.	5,00	45,0	21 Ott.	3,55	51,6	9 Nov.	15,20	75,8	9 Nov.	16,00						
	id.	Castel di Sangro	20,5	31 Ott.	14,30	40,1	31 Ott.	14,00	79,0	31 Ott.	14,00	89,4	31 Ott.	12,00	130,0	31 Ott.	9,00	140,4	31 Ott.	2,20					

- 43 -

(C)

Tabella V. — Massime precipitazioni dell'anno per periodi di più giorni consecutivi

Anno 1946

BACINO PRINCIPALE	STAZIONE	NUMERO DEI GIORNI DEL PERIODO														
		1		2		3		4		5						
		mm	data	mm	dal	al	mm	dal	al	mm	dal	al	mm	dal	al	
VIBRATA	Nereto	38,0	1 e 7 Nov.	38,0	14 Nov.	15 Nov.	38,0	14 Nov.	16 Nov.	68,0	12 Nov.	15 Nov.	72,0	11 Nov.	15 Nov.	
	SALINELLO	90,8	27 Aprile	91,8	26 Aprile	27 Aprile	94,4	25 Aprile	27 Aprile	94,6	25 Aprile	28 Aprile	94,6	25 Aprile	28 Aprile	
VARI	Giulianova Spiaggia	32,4	1 Nov.	45,8	31 Ott.	1 Nov.	48,4	31 Ott.	2 Nov.	48,4	31 Ott.	3 Nov.	52,4	28 Ott.	1 Nov.	
	TORDINO	32,0	7 Nov.	65,0	31 Ott.	1 Nov.	71,0	6 Nov.	8 Nov.	71,5	6 Nov.	8 Nov.	80,5	6 Nov.	10 Nov.	
id.	Teramo	94,0	7 Nov.	134,0	6 Nov.	7 Nov.	139,0	6 Nov.	8 Nov.	139,0	6 Nov.	8 Nov.	151,0	6 Nov.	10 Nov.	
	id.	38,8	1 Nov.	49,8	31 Ott.	1 Nov.	51,6	8 Luglio	10 Luglio	54,8	12 Nov.	15 Nov.	58,4	11 Nov.	15 Nov.	
id.	Campi	46,5	10 Luglio	57,5	14 Nov.	15 Nov.	62,1	14 Nov.	16 Nov.	74,0	11 Nov.	14 Nov.	96,0	11 Nov.	15 Nov.	
	VARI	34,2	1 Nov.	50,4	31 Ott.	1 Nov.	54,2	31 Ott.	2 Nov.	54,2	31 Ott.	2 Nov.	58,4	28 Ott.	1 Nov.	
VOMANO	Cantoniara Parcinaro	54,0	14 Nov.	100,0	14 Nov.	15 Nov.	125,0	14 Nov.	16 Nov.	145,5	14 Nov.	17 Nov.	160,5	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	117,0	6 Nov.	130,2	5 Nov.	6 Nov.	152,2	14 Nov.	16 Nov.	159,2	14 Nov.	17 Nov.	172,2	12 Nov.	16 Nov.	
id.	Nerito	69,0	7 Nov.	86,0	6 Nov.	7 Nov.	130,0	6 Nov.	8 Nov.	130,0	6 Nov.	8 Nov.	139,5	6 Nov.	10 Nov.	
	id.	59,0	7 Nov.	86,0	6 Nov.	7 Nov.	94,5	6 Nov.	8 Nov.	94,5	6 Nov.	8 Nov.	107,5	6 Nov.	10 Nov.	
id.	Pietracamela	139,4	7 Nov.	156,4	6 Nov.	7 Nov.	160,2	6 Nov.	8 Nov.	160,4	6 Nov.	9 Nov.	177,0	6 Nov.	10 Nov.	
	id.	44,8	1 Maggio	57,0	6 Nov.	7 Nov.	65,0	6 Nov.	8 Nov.	66,2	6 Nov.	9 Nov.	72,5	6 Nov.	10 Nov.	
id.	Fano a Corno	250,0	7 Nov.	260,0	7 Nov.	8 Nov.	265,0	6 Nov.	8 Nov.	285,0	7 Nov.	10 Nov.	320,0	7 Nov.	11 Nov.	
	VOMANO	164,0	7 Nov.	177,0	6 Nov.	7 Nov.	183,4	6 Nov.	8 Nov.	183,4	6 Nov.	8 Nov.	199,8	7 Nov.	11 Nov.	
id.	Castelli	87,0	7 Nov.	102,5	6 Nov.	7 Nov.	110,1	6 Nov.	8 Nov.	119,5	11 Nov.	14 Nov.	172,5	7 Nov.	11 Nov.	
	id.	37,0	7 Nov.	105,0	6 Nov.	7 Nov.	110,0	6 Nov.	8 Nov.	110,0	6 Nov.	8 Nov.	113,8	6 Nov.	10 Nov.	
id.	Tossicia	37,0	10 Luglio	50,0	1 Nov.	2 Nov.	62,0	31 Ott.	2 Nov.	62,0	31 Ott.	2 Nov.	62,0	31 Ott.	2 Nov.	
	VARI	30,0	10 Luglio	30,0	10 Luglio	—	32,1	18 Dic.	20 Dic.	35,6	18 Dic.	21 Dic.	43,6	18 Dic.	22 Dic.	
id.	Guardia Vomano	48,5	1 Nov.	73,5	31 Ott.	1 Nov.	75,5	30 Ott.	1 Nov.	77,1	31 Ott.	3 Nov.	79,1	30 Ott.	3 Nov.	
	id.	60,0	7 Nov.	83,0	31 Ott.	1 Nov.	84,0	6 Nov.	8 Nov.	87,0	31 Ott.	3 Nov.	103,0	7 Nov.	11 Nov.	
id.	PIOMBA	42,5	7 Nov.	57,1	31 Ott.	1 Nov.	58,7	30 Ott.	1 Nov.	59,5	30 Ott.	2 Nov.	60,1	30 Ott.	3 Nov.	
	SALINE	33,0	17 Genn.	40,4	31 Ott.	1 Nov.	42,6	30 Ott.	1 Nov.	43,0	30 Ott.	2 Nov.	43,6	30 Ott.	3 Nov.	
id.	id.	91,0	7 Nov.	104,0	7 Nov.	8 Nov.	113,0	6 Nov.	8 Nov.	113,0	6 Nov.	9 Nov.	117,0	7 Nov.	11 Nov.	
	id.	43,2	17 Ott.	53,5	31 Ott.	1 Nov.	54,6	31 Ott.	2 Nov.	55,6	31 Ott.	3 Nov.	64,9	17 Ott.	21 Ott.	
id.	ATERNO-PESCARA	66,0	10 Luglio	66,0	10 Luglio	—	66,0	10 Luglio	—	66,0	10 Luglio	—	66,0	10 Luglio	—	
	id.	46,0	14 Nov.	57,4	14 Nov.	15 Nov.	67,4	14 Nov.	16 Nov.	75,4	14 Nov.	17 Nov.	83,4	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	69,0	1 Nov.	100,0	31 Ott.	1 Nov.	120,2	31 Ott.	2 Nov.	127,2	30 Ott.	2 Nov.	144,8	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	65,0	14 Nov.	90,0	14 Nov.	15 Nov.	90,0	14 Nov.	15 Nov.	105,0	14 Nov.	17 Nov.	115,0	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	66,0	1 Nov.	85,4	15 Nov.	16 Nov.	118,8	14 Nov.	16 Nov.	139,6	14 Nov.	17 Nov.	155,6	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	37,0	14 Nov.	48,0	31 Ott.	1 Nov.	66,0	31 Ott.	2 Nov.	73,0	31 Ott.	3 Nov.	82,0	10 Nov.	14 Nov.	
id.	id.	42,0	27 Ott.	62,0	30 e 31 Nov.	1 e 2 Nov.	92,0	15 Nov.	17 Nov.	122,0	14 Nov.	17 Nov.	140,0	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	48,2	1 Nov.	52,4	15 Nov.	16 Nov.	69,7	14 Nov.	16 Nov.	78,7	14 Nov.	17 Nov.	87,0	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	37,0	1 Nov.	49,0	31 Ott.	1 Nov.	55,5	16 Nov.	18 Nov.	55,0	15 Nov.	18 Nov.	85,0	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	42,5	1 Nov.	52,4	15 Nov.	16 Nov.	65,2	14 Nov.	16 Nov.	70,2	14 Nov.	17 Nov.	76,6	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	36,0	1 Nov.	43,8	31 Ott.	1 Nov.	47,0	31 Ott.	2 Nov.	51,5	14 Nov.	17 Nov.	60,1	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	37,5	1 Nov.	49,5	31 Ott.	1 Nov.	52,0	31 Ott.	2 Nov.	59,3	31 Ott.	3 Nov.	65,1	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	65,0	1 Nov.	100,0	27 Ott.	28 Ott.	100,2	27 Ott.	29 Ott.	109,8	25 Ott.	28 Ott.	141,2	28 Ott.	1 Nov.	
	id.	54,0	1 Nov.	68,0	31 Ott.	1 Nov.	71,0	31 Ott.	2 Nov.	71,0	31 Ott.	3 Nov.	76,0	28 Ott.	1 Nov.	
id.	id.	38,0	1 Nov.	52,0	31 Ott.	1 Nov.	55,0	31 Ott.	2 Nov.	55,0	31 Ott.	3 Nov.	62,0	28 Ott.	1 Nov.	
	id.	37,0	1 Nov.	49,0	31 Ott.	1 Nov.	55,5	16 Nov.	18 Nov.	74,0	14 Nov.	17 Nov.	85,0	14 Nov.	18 Nov.	
id.	id.	51,2	10 Nov.	81,2	10 Nov.	11 Nov.	101,2	10 Nov.	12 Nov.	111,0	10 Nov.	12 Nov.	126,0	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	78,0	31 Ott.	82,0	30 Ott.	31 Ott.	84,0	29 Ott.	31 Ott.	99,0	14 Nov.	17 Nov.	104,0	2 e 3 Ott.	25 Ott. e 4 Nov.	
id.	id.	37,0	1 Nov.	49,0	31 Ott.	1 Nov.	64,0	15 Nov.	17 Nov.	87,2	15 Nov.	18 Nov.	93,2	14 Nov.	18 Nov.	
	id.	50,0	1 Nov.	65,0	31 Ott.	1 Nov.	65,0	31 Ott.	1 Nov.	80,0	31 Ott.	3 Nov.	85,0	28 Ott.	1 Nov.	
id.	id.	36,3	7 Nov.	81,3	7 Nov.	8 Nov.	86,9	6 Nov.	8 Nov.	100,1	7 Nov.	10 Nov.	110,1	7 Nov.	11 Nov.	
	id.	24,3	27 Aprile	41,0	31 Ott.	1 Nov.	44,0									

(D)

Elenco e caratteristiche delle stazioni idrometriche

Anno 1946

BACINO PRINCIPALE	CORSO D'ACQUA	STAZIONE	Tipo della stazione	Anno dell'istituzione delle osservazioni	CARATTERISTICHE						Ora delle osservazioni	Ente da cui dipende la stazione	Cognome e Nome dell'Osservatore		
					Quota dello zero idrometrico m s. m.	Altezza di max piena m	Data della massima piena	Altezza di max magra m	Data della massima magra	Altezza della guardia m					
VIBRATA	VIBRATA	Tortoreto (1)	Ir	1936	1,000 (2)	1,38	1 Giugno 1939	0,26	6, 8 Luglio 1936	»	117	—	S. I.	Pesaresi Gino	
id.	CANALE FERRI (Vibr.)	Tortoreto (1)	I	1938	1,000 (2)	—	—	—	—	»	—	12	id.	Pesaresi Gino	
TORDINO	TORDINO	Teramo (1) (3)	Ir	1933	221,778	1,84	1 Giugno 1939	0,00	18 Settembre 1937	»	147	—	id.	Di Pietro Gaetano	
VOMANO	VOMANO	Fano Adriano (1) (4)	Ir	1934	505,131	2,49	9 Ottobre 1934	0,28	28 Ott. e 6 Nov. 1942	»	205	—	id.	Di Battista Concetta	
id.	RIO ARNO	Ponte Rio Arno (1) (5)	Ir	1923	406,847	2,07	13 Novembre 1932	0,18	12 Ottobre 1929	»	58	—	id.	Trentini Luigina	
SALINE	TAVO	S. Pellegrino (1)	Ir	1937	206,000 (2)	3,10	19 Luglio 1937	0,30	11 Settembre 1941	»	213 (6)	—	id.	Di Teodoro Attilio	
ATERNO-PESCARA	ATERNO	Treponi (1)	Ir	1933	760,000 (2)	2,30	15 Dicembre 1937	0,21	7 Settembre 1940	»	114	—	id.	Tusi Pietro	
		L'Aquila	Ir	1939	640,000 (2)	2,67	14 Novembre 1946	0,12	30 Novembre 1946	»	531	—	id.	Pedone Nicola	
	id.	id.	Molina (1) (7)	Ir	1939	435,000 (2)	1,54	21 Febbraio 1941	0,32	11 Luglio 1939	»	1303	—	id.	Amicosante Berard.
	id.	TASSO	Scanno (1) (8)	Ir	1928	925,570	1,48	7 Marzo 1942	0,02	24 Febbraio e 9, 11 Marzo 1929	»	80	—	id.	Iafolla Giosafatte
	id.	LAGO DI SCANNO	Scanno (Madonna del Lago)	Ir	1928	923,010	3,22	16 Dicembre 1937	-1,33	17-20 Ottobre 1946	»	101	—	id.	Iafolla Giosafatte
	id.	SAGITTARIO	Villalago (1)	Ir	1931	807,690	0,43	18, 19 Dicembre 1933 e 14 Dicembre 1937	0,00	2, 3 Ottobre 1932 e 28 Ottobre 1933	»	108 (9)	—	id.	D'Antonio Ettore
	id.	id.	Capo Canale (1)	Ir	1926	269,161	2,10	29 Giugno 1940	0,20	5 Luglio 1929	»	599 (9)	—	id.	Liberatore Luigi
	id.	ATERNO-SAGITTARIO	Alloggiamento Idraulico	Ir	1921	247,538	1,46	7 Dicembre 1923	0,00	22 Lugl. e 5 Ag. 1927	»	1961	—	id.	Battistoni Quinto
	id.	id.	Maraoone (1) (10)	Ir	1921	240,160	2,16	8 Settembre 1939	0,15	3, 17 Agosto 1925	»	2003	—	id.	Occhialini Gueriglio
	id.	TIRINO	Bussi (Madonnina) (1)	Ir	1934	317,000 (2)	1,19	8 Settembre 1939	0,66	3 Gennaio 1937 e 28, 31 Dicembre 1946	»	322	—	id.	Mearrelli Giuseppe
id.	id.	Bussi Scalo (1)	I	1935	238,000 (2)	1,10	8 Settembre 1939	0,67	10-11 e 15-24 Agosto 1946	»	339	12	id.	Setta Aurelio	

(1) Stazione per misure di portata. — (2) Quota approssimata dedotta dalle carte dell'I. G. M. — (3) Dal Gennaio 1939 all'Aprile 1933 ha funzionato un altro idrometro, circa 4m 2 a monte, avente: quota dello zero: m 230 s. m.; max piena: m 1,80 (18 Giugno 1930); max magra: m -0,04 (04 Agosto e 8 Novembre 1932). — (4) Dal Settembre 1933 al Giugno 1938 ha funzionato un primo idrometro a Senarica, circa 4m 2,30 a monte, avente: quota dello zero: m 610 s. m.; max piena: m 2,50 (8 Dicembre 1927); max magra: m 0,07 (4 Settembre 1930). Dal Luglio 1938 al Dicembre 1933 ha funzionato un secondo idrometro a Piane Vomano, circa 300 m a monte dell'attuale ed avente: quota dello zero: m 510 s. m.; max piena: m 2,53 (13 Novembre 1932); max magra: m 0,08 (30 Settembre 1928). — (5) Nell'Agosto 1929 lo zero idrometrico è stato abbassato

di m 0,10. — (6) Compreso il bacino del piano di Pietranconi (4mq 45). — (7) Dall'Agosto 1934 a tutto il 1938 sono state eseguite osservazioni ad altro idrometro posto circa 1 km a monte ed avente: quota dello zero: m 437,700 s. m.; max piena: m 2,58 (10 Dicembre 1937); max magra: m 0,23 (21 Agosto 1925). — (8) Negli anni 1935-36 la stazione ha funzionato irregolarmente. — (9) Compreso il bacino del lago di Scanno (4mq 181). — (10) Nel Luglio 1928 l'idrometro fu spostato di alcuni metri.

— 57 —

(E)

PROSPETTO II — Numero dei giorni, divisi per mese, con temperatura massima superiore a 30° e minima inferiore a 0°

STAZIONE	CON TEMPERATURA MASSIMA > 30°					Totale	CON TEMPERATURA MINIMA < 0°					Totale			
	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre		Giugno	Settembre	Novembre	Dicembre					
Teramo	—	5	16	18	4	—	43	19	12	3	1	—	1	13	49
Campotosto	—	—	—	—	—	—	31	26	22	2	4	7	29	121	
Pietracamela	—	—	—	6	4	—	10	11	11	6	—	4	5	29	66
L'Aquila	—	1	19	22	8	—	50	28	21	11	5	—	2	15	80
Rocca di Mezzo	—	—	—	6	—	—	6	29	28	22	13	4	8	30	134
Scanno	—	—	5	17	5	—	27	25	18	12	4	—	3	25	87
Salmona	1	17	24	24	10	—	76	15	9	1	—	—	2	13	40
Roccacaramanico	—	—	—	15	7	—	22	24	20	7	1	1	1	29	83
Chieti	1	10	25	22	11	2	71	5	1	—	—	—	—	1	7
Castel di Sangro	—	—	5	21	5	—	31	27	26	19	3	4	8	19	106
Scerni	1	5	19	20	9	—	54	4	1	—	—	—	—	1	6
Agnone	—	—	7	15	5	—	27	13	9	3	—	—	—	14	39
Termoli	—	6	22	24	11	—	63	—	—	—	—	—	—	—	—
Guardiaregia	—	—	12	20	5	—	37	16	13	5	—	—	—	20	54
Campobasso	—	7	19	24	15	—	65	13	8	3	—	—	—	11	35
Serracapriola	—	16	24	29	17	—	86	5	1	—	—	—	—	—	6

PLUVIOMETRIA

Quantità e distribuzione delle precipitazioni nel 1946

Confronto con i valori medi

La quantità e la distribuzione delle piogge sul Compartimento nell'anno in esame sono messe in evidenza dalla carta delle isote.

La cartina della figura 2, che riporta le linee di equal rapporto tra la precipitazione del 1946 e quella media del periodo 1921-42 e 1945, mostra che nell'anno in esame si è avuta nel Compartimento una piovosità inferiore alla media salvo in piccole zone dei bacini del Tordino, Aterno-Pescara, Sangro e Trigno nonché sul basso Biferno e su quasi tutto il bacino del Fortore.

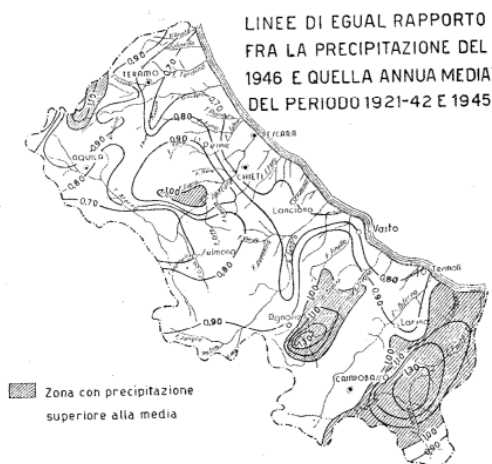


Fig. 2

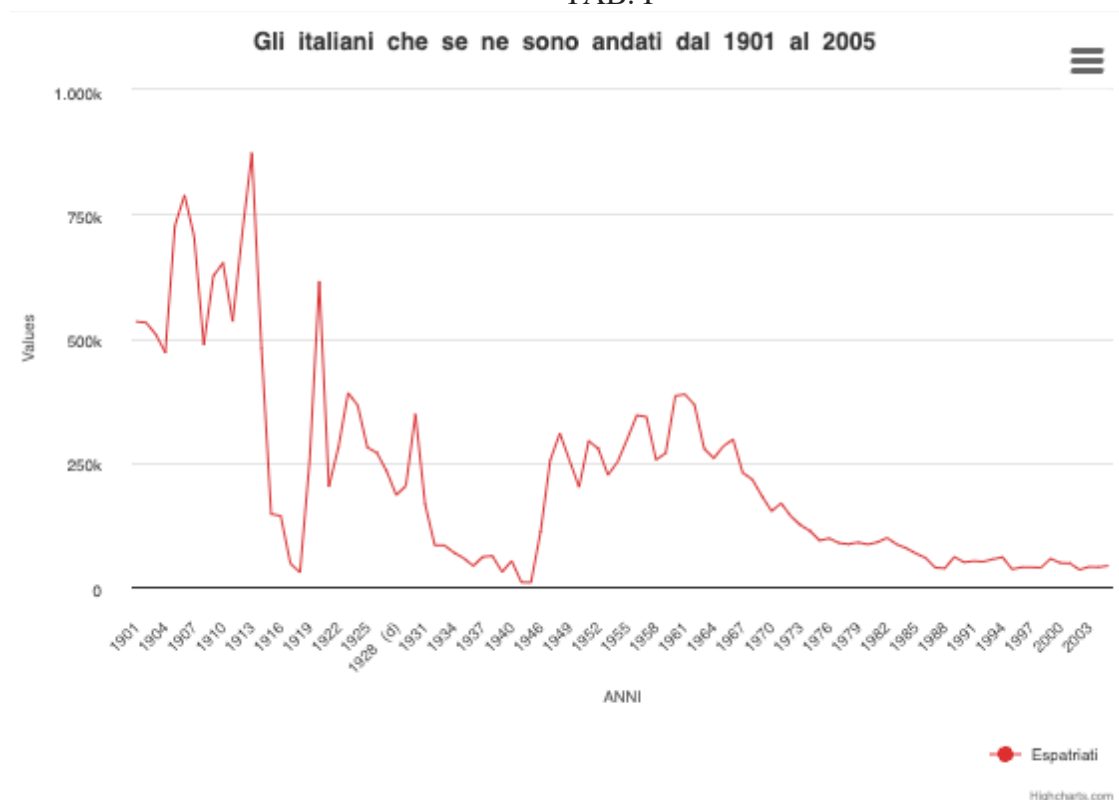
— 82 —

APPENDICE - 2

Da *Espatri, Migranti, Rapporto Coop.* 7 ottobre 2016 - *Italiani che emigrano, oggi come nel 1946*, leggiamo che “era dagli anni '70 che gli italiani non abbandonavano così numerosi il paese. Oggi se ne va la stessa popolazione che lasciò l'Italia all'inizio del secondo dopoguerra. E anche questa volta sono i più giovani che abbandonano il territorio nazionale.

«Gli ultimi dati dicono che nel 2015, 107.529 italiani sono espatriati. Un incremento di iscrizioni all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire) del 6,2% rispetto al 2014. Un connazionale su 12 insomma, oggi vive in un'altra nazione e sono soprattutto i più giovani che se ne vanno. Si tratta di un vero e proprio salto indietro nel tempo. Come scrivevamo nello speciale “**Un secolo di Italiani**”, prima della crisi economica, era dal 1975 che il dato degli espatriati non raggiungeva numeri a tre cifre. Stando alle nostre ricerche, l'anno appena trascorso può essere paragonato al 1946, quando, appena conclusa la seconda guerra mondiale, 110 mila italiani prepararono le loro valige e lasciarono il paese.

TAB. F



Gli Italiani che se ne sono andati dal 1901 al 2005

Nella storia dell'Italia che attraversa il Novecento, c'erano già stati veri e propri esodi. I contadini analfabeti e poveri che popolavano le campagne all'inizio del secolo scorso, spesso avevano abbandonato tutto in cerca di fortuna all'estero. Nel primo ventennio del 1900, oltre 2 milioni di italiani avevano attraversato l'Oceano Atlantico a caccia di una chance negli Stati Uniti d'America. Nel ventennio fascista il flusso si era ridotto, senza però intaccare il traffico verso la Francia, dove erano arrivati e stavano arrivando circa 3 milioni di connazionali. Poi la guerra fermò tutto, ma già nel 1946 gli italiani ritornarono a migrare, con punte oltre i 300 mila espatriati a metà anni '50 e inizio anni '60. Niente più attraversamenti transoceanici però, la meta era divenuta l'Europa, le nazioni a noi più vicine come la Francia, la Germania o la Svizzera. Fino agli anni '70 hanno lasciato l'Italia alla volta della Francia, 3 milioni e mezzo di concittadini. Hanno scelto la Svizzera, oltre 3 milioni di italiani e 2 milioni e 200 mila sono migrati verso gli Stati Uniti d'America, così come quasi due milioni si sono spostati in Germania.

Oltre a queste, ci sono Gran Bretagna, Argentina, Brasile, Canada o Australia, tra le nazioni che ospitano i 4.811.163 italiani che al 1 gennaio 2016 erano iscritti all'Aire.

Alcune delle nazioni dove sono espatriati gli italiani nel Novecento

TAB. G

ANNI	FRANCIA	GERMANIA	SVIZZERA	STATI UNITI
1901-1910	572.616	591.044	655.668	2.329.451
1911-1920	664.487	285.073	433.502	1.566.782
1921-1930	1.132.645	14.732	148.584	464.449
1931-1940	213.783	58.103	85.859	114.636
1941-1950	192.068	15.217	313.775	66.048
1951-1960	592.492	160.513	745.031	193.459
1961-1970	206.687	745.848	1.021.033	166.961
1971-1980	61.355	347.035	344.019	82.800
1981-1990	43.133	224.917	147.449	37.294
1991-2000	34.000	128.118	75.351	35.763

Alcune delle nazioni dove sono espatriati gli Italiani nel Novecento

E come riportato nel rapporto "Italiani nel mondo", redatto ogni anno dalla Fondazione Migrantes che fa capo alla Cei, il problema è che nel 2015 se ne sono andati i più giovani. Il 36,7% degli espatriati lo scorso anno, ha un'età compresa tra i 18 e i 34 anni. Ragazzi che hanno studiato in Italia quindi, ma che vanno a cercare lavoro all'estero, dove forse stabiliranno anche la loro famiglia. Un grande problema per un'Italia che, come è scritto anche nel Rapporto Coop 2016, continua inesorabilmente a invecchiare. Stando alle ultime proiezioni delle Nazioni Unite sull'andamento demografico della popolazione, nel prossimo secolo l'Italia non crescerà ma anzi arretrerà. Con un crollo tra i più grandi d'Europa. Se oggi siamo circa 60 milioni, nel 2050 saremo 56 milioni e nel 2100, appena 50 milioni. Meno 20% in circa 80 anni. E il calo è già iniziato. Nell'ultimo anno, per la prima volta, sono mancate all'appello 140 mila persone.

APPENDICE - 3

Nati e nati morti (†) nel 1946 a Scanno, certificati dall'Ufficiale dello Stato Civile il 1° gennaio 1947 (Pasquale Di Rienzo, sindaco):

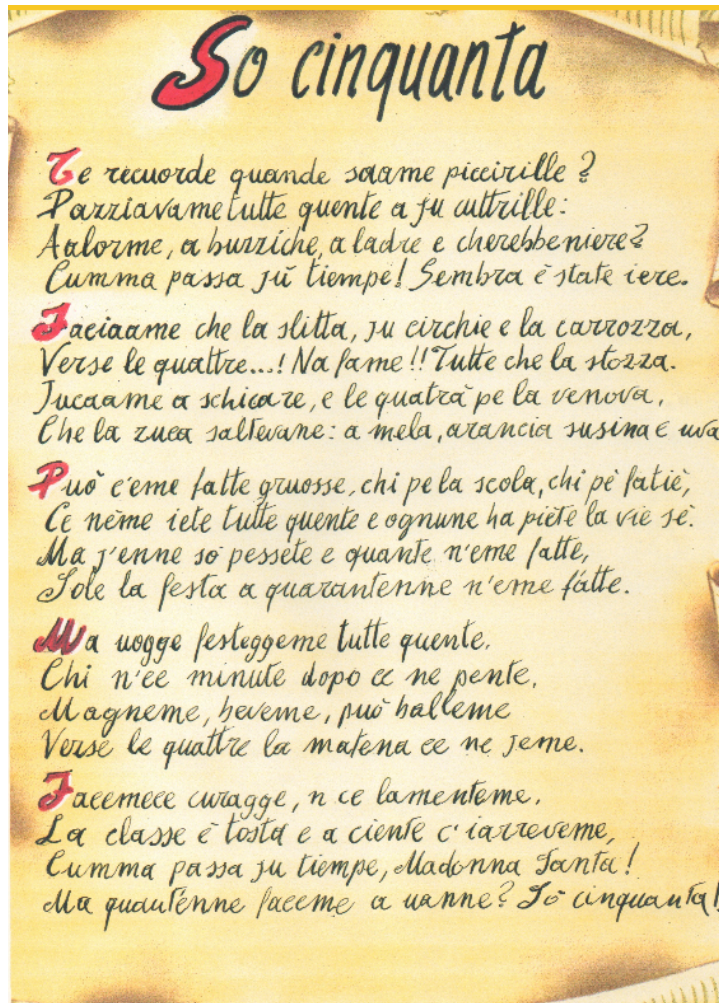
1. Accivile Maria Teopista		41. Giovannelli Carla	
2. Augellone Mario	†	42. Gualtieri Sergio	
3. Barberini Mario		43. La Marca Palma	†
4. Bolea Angelo		44. La Morticella Maria Grazia	
5. Carbone Elvezia	†	45. Lavillotti Aldo	
6. Carfagnini Amato		46. Lavillotti Pietro	
7. Carfagnini Cesidia		47. Leopardi Lucia	†
8. Carfagnini Clementino	†	48. Macario Maria Luisa	
9. Carfagnini Clementino		49. Macario Nicola	
10. Carfagnini Maria Addolorata	†	50. Mancini Giuseppe	
11. Cetrone Giovanni		51. Martorella Agatina	
12. Ciancarelli Anna		52. Mastrogiovanni Norma	
13. Ciarletta Fernando		53. Nocente Elena	
14. Ciccotti Angela		54. Nocente Maria Cristina	
15. Ciccotti Giuseppe		55. Notarmuzi Roberto	†
16. Colaneri Antonio		56. Notarmuzi Renata	†
17. Colaneri Graziella		57. Paletta Renzo	
18. Colaneri Sergio		58. Pazzo Luigia	
19. Colarossi Franco		59. Petrocco Alberto	
20. Consalvo Giuseppe	†	60. Petrocco Nunziatina	
21. Contilli Antonio	†	61. Petrocco Rita	
22. Cosenza Ada		62. Pizzacalla Mario	
23. Cosenza Anna	†	63. Pompa Roberto	
24. Cosenza Dino	†	64. Quaglione Enrico	
25. Del Monaco Rossana		65. Quaglione Maria	
26. Di Gennaro Pierina		66. Ricotta Alfieri	
27. Di Loreto Paolo		67. Romito Desiderio	†
28. Di Marco Nunziatina	†	68. Romito Filomena	†
29. Di Turno Anna	†	69. Romito Francesca	
30. Di Vitto Gabriella		70. Romito Roberto	
31. Di Zillo Maria Cristina		71. Rosati Dante	
32. Di Zillo Orazio		72. Rossicone Vincenzo	
33. D'Orazio Irene		73. Silla Maria	†
34. Farina Giuseppe	†	74. Silla Maria Filippa	
35. Fusco Adele		75. Schiappa Mauro	
36. Fusco Adele	†	76. Spacone Elia	†
37. Fusco Eustachio		77. Spacone Eustachio	
38. Fusco Roberto		78. Tarullo Antonio	
39. Gavita Maria Agnese		79. Tarullo Arturo	†
40. Gentile Vittorio	†	80. Tarullo Remo	

Breve commento: Ai nomi sopra elencati si potrebbero aggiungere quelli dei nati e i nati morti fuori paese, ma come si capisce facilmente non siamo in grado di saperne di più.

#

Il 3 agosto 1996 i nati nel 1946 (non tutti) festeggiano il 50° anno di età. Quello che segue è il ricordo di Mauro Schiappa:

Foto n.



∞